



CRISTIANA CIARLI

OLTRE LA MEMORIA

La Shoah spiegata ai giovani, oggi

**IN QUESTA APPENDICE TROVERAI TUTTE LE RECENSIONI,
IN VERSIONE INTEGRALE, DEI LIBRI PROPOSTI NEL TESTO CARTACEO**

www.noripios.com

© 2018 srl

sede legale: via Gustavo Modena 23, 50121 Firenze

sede operativa: via dei Vanni 22/b, 50142 Firenze

tel. 055 5270310

www.annoze.com - annoze@pec.it

distribuzione: Polistampa

via Livorno 8/32, 50142 Firenze

tel. 055 7378813

www.leonardolibri.com - com@polistampa.com

ISBN 978-88-906603-6-8

STELLE DI PANNO

SCHEDA DEL LIBRO

Autore	ILARIA MATTIONI	Anno Edizione	2017
Editore	LAPIS	Formato	
Collana		Pagine	323 p.
Traduttore		Fascia di età consigliata	10/11 anni

Ilaria Mattioni con “Stelle di panno” fa il suo esordio nella letteratura per ragazzi e lo fa con un romanzo semplice, intenso e profondo.

La storia è quella di un’amicizia, l’amicizia che lega due bambine che vivono a Milano ed appartengono al ceto medio-alto.

Carla Minghetti è infatti, figlia di un commerciante di stoffe e frequenta la scuola elementare del suo quartiere insieme a Liliana Treves, ebrea figlia di uno scrittore. La storia è ambientata durante il fascismo e molti sono i richiami puntuali agli eventi storici del momento che l’autrice immette nel testo.

Le bambine infatti vivono la loro vita di scolare all’interno di un istituto in cui vige l’adesione alle regole imposte dal fascismo e dove la loro maestra, la signorina Panzieri, mostra una totale quanto fanatica devozione nei confronti del duce. All’inizio del racconto le leggi razziali non hanno ancora avuto applicazione in Italia ma si respira già un clima di coercizione e di vessazione che va a colpire anche i bambini dell’età delle due protagoniste.

Il romanzo inizia con l’arrivo in casa Trevis di nonna Esther che è dovuta fuggire via dalla Germania a seguito dell’emanazione delle leggi contro gli ebrei.

La nonna arriva con una piccola valigia e le bambine notano che all’interno della stessa ci sono degli abiti che recano cucite delle stelle di panno giallo.

Pensando di fare cosa gradita alla nonna, Liliana chiede a Carla di prelevare un pezzetto di stoffa gialla dal negozio di suo padre per fare delle stelle di panno da cucire sui propri abiti così da far sentire la nonna a casa. Chiaramente l’esperimento avrà un effetto disastroso sulla anziana signora che, vedendo le stelle cucite sui golfini delle due ingenuie bambine, comincerà a piangere e a mostrare segni di vero e proprio terrore.

La nonna inizierà infatti a ricordare i tristi eventi che l’avevano portato a fuggire via dalla Germania partendo da quella terribile notte fra il 9 e il 10 di novembre del 1938, la notte dei cristalli, in cui i negozi degli ebrei, le loro sinagoghe, le loro case erano state investite dalla furia sorda e terribile dei nazisti. A seguito di quell’episodio a nonna Esther e a molti altri ebrei come lei era stato dato un ultimatum: “Fai le valigia! Ti diamo tre giorni di tempo per lasciare la Germania. Stiamo facendo pulizia!”.

Liliana e Carla sono impressionate dalle lacrime e dai racconti della nonna ma non vedono in essi l’incombere di un disastro come invece di fatto avverrà.

Il romanzo dunque prosegue con le giornate trascorse a scuola dalle due bambine e con il racconto del profondo mutamento che la società italiana va subendo nel periodo storico di ambientazione. La Mattioni infatti abilmente va delineando a mano a mano che la sua storia procede un cambiamento di pensiero nella testa degli italiani che, sempre più controllati, sempre più costretti e sempre più vessati, vanno via via sposando idee e comportamenti di intolleranza e violenza.

Nel testo si fa riferimento alla fondazione delle Associazioni giovanili a opera di Mussolini che



desiderava investire denaro ed energia per instillare nelle menti dei più piccoli già un'adesione totale ed incondizionata ai diktat del Regime. Ecco che si parla allora dei Balilla e dell'associazione delle Giovani Italiane dove i bambini e le bambine venivano istruiti all'obbedienza, al culto del duce e all'orgoglio nazionale attraverso libri, esercizi ginnici e prove di coraggio e di forza.

Si parla poi dell'impresa di Etiopia che aveva causato molte ristrettezze a un'Italia che fieramente aveva scelto la via dell'autarchia.

Ad un tratto però il racconto prende una piega diversa: la quotidianità delle due bambine amiche viene stravolta dall'adesione del Regime alle leggi razziali con la conseguente persecuzione degli ebrei italiani che fino a quel momento avevano mostrato fiducia e collaborazione al Duce.

Liliana sarà costretta ad allontanarsi dalla scuola e sarà umiliata dalla maestra Panzieri che parlerà in classe di razze superiori (a cui Carla sarà ritenuta, suo malgrado, appartenere) e razze inferiori a cui invece sentirà di appartenere la piccola Liliana. La storia delle due ragazze procede quindi in modo completamente diverso: le due bambine si divideranno, frequenteranno persone e luoghi diversi e soprattutto diverranno, senza rendersene conto, nemiche.

Nel romanzo ben viene riportato il dolore e l'umiliazione a cui è sottoposta la famiglia ebrea dei Trevis. Da persone rispettabili e benestanti quali erano, vengono trasformati in persone povere, fragili ed emarginate.

Liliana dovrà frequentare la scuola ebraica, tollerare le umiliazioni e le angherie che gli verranno buttate addosso e soprattutto dovrà sopportare il dolore di non poter più contare sull'appoggio e la complicità della sua amica Carla. L'autrice è però abile, e in questo risiede soprattutto la valenza didattica del romanzo, a mostrare come le scelte del Regime e di tutti i suoi affiliati rendano piano piano drammatica la situazione di tutta la società italiana anche quella ariana che il Duce tanto aveva a cuore.

Lo scoppio della guerra infatti porta con sé fame, povertà, paura e distruzione per tutti. Gli ebrei sono certo i primi a esserne colpiti ma di lì a poco tutti sono coinvolti in un dramma di dimensioni gigantesche. Liliana e Carla vivranno il terrore dei bombardamenti, le corse affannate ai rifugi, la paura di non farcela, la morte di esseri innocenti, la distruzione della propria città anche nel suo simbolo per eccellenza: il duomo.

Il romanzo sottolinea poi anche un aspetto importante che ha caratterizzato la società italiana del tempo: tanti non ebrei hanno aiutato gli ebrei quando hanno compreso la follia omicida che vi era dietro le leggi del Regime. La famiglia di Carla aiuterà infatti i signori Trevis a fuggire in campagna attraverso dei documenti falsi e lì, lontano dalla città, le due famiglie poi si ricongiungeranno e tenteranno la sopravvivenza insieme. È in questo punto del romanzo che la Mattioni ben evidenzia una verità immutabile ed eterna: la guerra fa male a tutti, non ci sono vincitori e vinti ma solo persone sofferenti che hanno perso qualcosa di importante.

La storia si chiude con la cacciata dei fascisti da Milano e l'esposizione pubblica di Mussolini in Piazzale Loreto. La guerra è finita, l'Italia è un cumulo di macerie ma le famiglie Minghetti e Treves ce l'hanno fatta, possono ricominciare.

Il romanzo può essere usato in classe per approfondire in modo semplice ma puntuale alcuni avvenimenti che hanno segnato la storia di Italia durante il fascismo e la seconda guerra mondiale. In particolar modo ci si può soffermare sui cambiamenti voluti ed operati dal regime nella società italiana attraverso l'emanazione dei decreti razziali, la creazione delle associazioni giovanili fasciste e la propaganda di guerra.

Interessante poi la storia dell'evoluzione del fascismo con la sua sconfitta, il suo riaffermarsi e la conseguente guerra civile che gli ha visto contrapporsi le organizzazioni partigiane.

Il lieto fine rende il romanzo adatto a giovani lettori che vogliano approfondire la questione della Shoah italiana e della società all'epoca del fascismo e della seconda guerra mondiale.

LA PIOGGIA PORTERÀ LE VIOLETTE DI MAGGIO

SCHEDA DEL LIBRO

Autore	MATTEO CORRADINI	Anno Edizione	2017
Editore	LAPIS	Formato	
Collana		Pagine	113 p.
Traduttore		Fascia di età consigliata	10/11 anni

Con questo suo ultimo romanzo Matteo Corradini ci guida in un affascinante viaggio nel passato, nella memoria storica di un ghetto particolare come fu quello di Terezin.

La storia inizia nel presente: una bambina di nome Clara ha ricevuto in dono, per il suo compleanno, un clarinetto antico dai suoi genitori. Clara ha dieci anni, è una bambina come tante, ama suonare il clarinetto ed è di un suo compagno di classe: Samuel.

La sera in cui ha ricevuto il suo strumento fa una scoperta che le toccherà il cuore: nel doppio fondo della custodia trova un biglietto d'amore che un ragazzo, di nome Samuel, ha scritto tanti anni prima alla sua fidanzata, Clara, nel donarle il clarinetto.

Si apre dunque uno squarcio nel cielo: il passato rincorre il presente, la vita ritorna prepotente, chiede di essere ricordata, di essere riportata nelle menti, di essere in qualche modo riportata alla luce.

Inizia dunque un viaggio avventuroso e poetico che la protagonista Clara fa insieme a suo fratello Pavel e agli amici "strampalati" di lui.

Clara è curiosa forse come oggi i ragazzini non sono più....Vuole sapere chi è la sua omonima, che storia ha avuto, che destino l'ha attesa.

Il piccolo clarinetto è dunque il filo conduttore, quasi l'aiutante magico del protagonista nelle fiabe classiche. Lo strumento è infatti passato di mano in mano, di casa in casa, di storia in storia... ma tutto riporta a Terezin, alla città fortificata trasformata in ghetto durante l'occupazione nazista della Cecoslovacchia. In questo luogo freddo e tetto son stati rinchiusi gli ebrei, i nemici del Reich, e qui sono stati costretti alla fame, al dolore, all'annientamento della propria dignità. Il ghetto di Terezin è stato a suo modo un ghetto particolare perché qui i nazisti hanno dapprima deportato solo ebrei notabili dell'epoca: grandi artisti, decorati della prima guerra mondiale, intellettuali, attori etc...fino a trasformarlo poi in un ghetto esemplare, che potesse essere mostrato al mondo attraverso le telecamere come un luogo pacifico, di normale convivenza. Agli ebrei di Terezin per un certo periodo fu concesso di scrivere, disegnare, suonare musica, addirittura passeggiare ma tutto questo perché il regime voleva ingannare l'opinione pubblica, nascondere la realtà di violenza, sopraffazione e distruzione che invece anche a Terezin veniva vissuta dagli ebrei.

Il clarinetto di Clara è stato costruito con il ramo di un albero di mele che c'è a Terezin, all'interno di una fabbrica locale chiamata Zalud.

Dal ghetto il clarinetto è stato portato in un negozio di Praga e qui acquistato da un giovane ebreo, Samuel, per sua moglie Clara.

Samuel e Clara appena sposati vengono deportati a Terezin e da qui trasferiti ad Auschwitz.

Nel ghetto, prima di essere deportata, Clara regala il suo clarinetto ad un'amica, alla maestra Helga che a sua volta, prima di morire, dona lo strumento ad un bambino, il piccolo Daniel che lo



baratterà con il soldato russo Aleksander per un pezzo di pane. Insomma il clarinetto passa di mano in mano e lega così le storie delle persone che lo possiedono. Tutte persone che hanno vissuto il dramma della Shoah, tutte persone che hanno conosciuto la deportazione, l'odio razziale, l'annientamento. Clara e Samuel sono morti ad Auschwitz ma sono riusciti a mettere in salvo la loro figlia appena nata, affidandola a una donna che la crescerà poi come una figlia. Una storia drammatica dunque la loro, come ce ne sono state tante in quel periodo, storie di morte ma anche di vita che resiste, che viene celata per poi riaffiorare in tutta la sua forza. Il viaggio di Clara, della protagonista, finisce dunque quando incontra la figlia di Clara e Samuel e quando, attraverso il racconto della donna, può ricostruire la storia di questi due amanti, una storia d'amore interrotta dalla Shoah ma non spezzata dai nazisti perché l'amore che legava questi due giovani ebrei continua nel ricordo della loro figlia sopravvissuta a tanto orrore.

La storia che Corradini ci regala è sì triste ma al tempo stesso è piena di speranza, di vita che vince sulla morte, di amore che vince e travalica l'odio.

Nel libro c'è poi la musica, il profumo del cibo, la bellezza dei personaggi, la speranza dei giovani che guardano al futuro.

Il linguaggio è semplice così come la struttura del testo diviso in piccoli capitoli ma la storia è davvero affascinante, gli spunti di riflessione molti e... l'autore spesso disponibile ad incontrare i propri lettori.

Un romanzo dunque da utilizzare nella didattica perché adatto anche a lettori più giovani per la delicatezza con cui l'autore tocca un tema così drammatico. Il testo è poi adatto a lettori giovani poiché Corradini non racconta una storia vera bensì verosimile. Il ragazzo che leggesse il testo potrebbe immedesimarsi nella giovane Clara e nella sua volontà di ricostruire un passato che qualcuno ha cercato di cancellare, di annientare. Corradini ce lo dice a chiare lettere: è importante trasmettere alle giovani generazioni la necessità di raccontare per non dimenticare, l'importanza del ricostruire storie travolte dalla storia ma importanti perché storie di amore, di umanità, di dignità.

Il testo fa spesso riferimento ai disegni che i bambini, le maestre, i pittori, gli artisti di Terezin hanno lasciato a testimonianza del loro passaggio, della loro resistenza, della loro umanità. A Terezin la resistenza degli ebrei non sfociò mai in rivolta, in violenza ma ci fu, essa è visibile ancora oggi nei disegni, nei quadri, nei testi teatrali, negli spartiti musicali.

QUANDO HITLER RUBÒ IL CONIGLIO ROSA

SCHEDA DEL LIBRO

Autore	JUDITH KERR	Anno Edizione	2009
Editore	BUR BIBLIOTECA UNIV. RIZZOLI	Formato	Tascabile
Collana	Ragazzi	Pagine	277 p.
Traduttore	M. Buitoni Duca	Fascia di età consigliata	10/11 anni

Judith Kerr è un'ebrea tedesca naturalizzata inglese che, alla vigilia delle elezioni del 1933 in Germania, fugge con la sua famiglia lontano dalla sua patria dapprima in Svizzera, poi in Francia e infine in Inghilterra dove si stabilirà.

Il romanzo "Quando Hitler rubò il coniglio rosa" è la sua storia, la storia della sua fuga, la storia della sua famiglia e di tutte le difficoltà, i problemi da lei incontrati nel periodo della guerra.

Il titolo è emblematico poiché fa riferimento ad uno dei tanti drammi che Judith, Anna nel romanzo, deve superare: l'espropriazione di tutti i beni, di tutte le sostanze della sua famiglia subito dopo la fuga dalla Germania. Anna ha dieci anni quando Hitler conquista il potere. Lei è una ragazzina ebrea, suo padre è un intellettuale ebreo che, forse prima di altri, comprende che il regime sarà intollerante nei confronti di quelli che come lui la pensano diversamente.

Sarà dunque prima il padre ad andare via, a Zurigo, in quella terra che in mezzo a tanto delirio e a tanta confusione, aveva mostrato di aver mantenuto una certa lucidità.

Di lì a poco anche Anna, suo fratello Max, e sua mamma raggiungeranno il papà in Svizzera. Sarà un viaggio lungo, sofferto ma animato per tutti da un unico desiderio: stare insieme, RESISTERE insieme, fuggire da quanto di mostruoso stava per accadere.

La Svizzera rappresenterà per Anna e la sua famiglia un luogo accogliente, un luogo dove vivere a modo proprio, dove ricominciare. Le difficoltà ci sono: la nuova scuola, i nuovi compagni e le diverse usanze, ma innanzitutto la Povertà.

Gli articoli del papà sono apprezzabili ma i giornali svizzeri temono la reazione della vicina Germania quindi non rischiano nel pubblicare articoli di un giornalista scomodo al regime.

Dunque la necessità di andare ancora una volta via, lontano. Ricominciare ancora. Stavolta in Francia, dove viveva da anni la nonna materna di Anna. Arrivati, Parigi incanta i ragazzi e dà speranza ai genitori. L'appartamento dove vanno ad alloggiare è piccolo, quasi soffocante e scomodo: la mamma sarà costretta a dormire su un divano che di notte diventa letto. Il francese è una lingua difficile: Anna e Max non riescono a capire e tanto meno a parlare la lingua ma la gente sembra simpatica e accogliente. Il papà di Anna lavora, scrive articoli e alcuni vengono pubblicati sul giornale Daily Parisien, ma i soldi sono pochi, sempre meno. La crisi finanziaria ha ormai investito l'Europa e la Francia è stretta nella morsa. La vita si fa sempre più difficile per Anna e la sua famiglia: non hanno mai abbastanza soldi per mangiare, per vestirsi, per scaldarsi... E poi c'è la scuola: Anna e Max faticano ad apprendere la lingua francese, a svolgere i compiti in una lingua che non è la loro. È però solo una questione di tempo. Pian piano i due ragazzi superano le difficoltà, con grande impegno riescono addirittura ad avere buoni successi. Ma la povertà li attanaglia: i giornali francesi non possono pagare gli articoli di un giornalista tedesco quando la maggior parte dei francesi è disoccupata. Si fa strada l'idea di un nuovo cambiamento: stavolta si pensa all'Inghilterra. L'Inghilterra è ancora una potenza economica, è libera e ben



disposta verso un talento come quello del papà. I due genitori ne parlano e poi decidono: si recheranno per primi loro, senza i ragazzi, nel nuovo paese in cerca di una sistemazione. Anna e Max dovranno cavarsela da soli per un po'. È forse questo il momento più brutto per Anna: lei che ha tollerato la fame, il freddo, lei che ha dovuto faticare per imparare una lingua difficile, lei che ha portato vestiti da bambina ridicoli perché in casa non c'erano abbastanza soldi per comprarne degli altri, ora soffre più che mai. Non vuole stare da sola, non vuole che i suoi genitori si allontanino, non vuole sentirsi una PROFUGA. La situazione andrà però prendendo una piega migliore: al papà verrà pagata una sceneggiatura inviata in Inghilterra che permetterà alla famiglia di spostarsi senza doversi dividere. Anna ora è felice, si dispiace di dover lasciare la Francia che rappresenta per lei ormai una seconda patria ma sente che ormai la sua casa è ovunque possa vivere con la sua famiglia in modo libero e dignitoso.

Il romanzo è il racconto di un adattamento a volte difficile, a volte piacevole a una situazione difficile in cui tante persone, nella prima metà del 900, sono venute a trovarsi. La storia è quella di una fuga, di un rifiuto, di una incessante ricerca di un posto dove poter vivere in modo libero e dignitoso la propria vita.

Il romanzo permette di affrontare varie tematiche:

- Il clima che c'era in Europa e in Germania prima dell'elezione di Hitler a cancelliere del Reich.
- L'evolversi dell'antisemitismo in Germania e la sottovalutazione che molti ne fecero.
- La fuga verso la libertà di tante famiglie, il loro errare per luoghi sconosciuti e lontani.
- La povertà, la difficoltà di ricrearsi una vita altrove.
- Il senso di non appartenenza alla comunità ospitante.
- L'importanza di valori come la famiglia, l'amore dei genitori per i propri figli, il senso di dignità per cui non possono essere accettati dei compromessi con il potere forte.
- La solidarietà che alcune persone offrono a coloro che furono obbligati a fuggire altrove.

ANNI DI INFANZIA

SCHEDA DEL LIBRO

Autore	JONA OBERSKI	Anno Edizione	1989
Editore	GIUNTINA	Formato	
Collana		Pagine	120 p.
Traduttore	A. Pandolfi	Fascia di età consigliata	10/11 anni

Il romanzo di Oberski è un romanzo di memorie, di ricordi che l'autore ha visto imprimersi nella propria mente quando, ancora piccolissimo, ha vissuto insieme ai suoi genitori il dramma della deportazione e dei campi di concentramento.

Il testo è molto semplice sia nella struttura che nel lessico proprio perché vuole essere il racconto di una realtà vista ed esperita con gli occhi di un bambino davvero piccolo.

Jona è un piccolo ebreo olandese nato nel 1938 e la sua deportazione avviene dopo che la Germania nazista ha occupato l'Olanda, siamo nel 1940, e Jona ha appena due anni.

Il piccolo ci racconta una serie di trasferimenti: dapprima un trasferimento forzato avvenuto per errore in un luogo non citato nel testo, poi un trasferimento all'interno del campo di concentramento di Westerbork ed infine la deportazione presso il campo di Bergen Belsen dove troverà la morte suo padre.

Jona è ancora molto piccolo e i suoi ricordi sono legati alle sensazioni di vicinanza e di amore di sua madre, una donna che tenta in tutti i modi di proteggerlo dalla crudeltà dei nazisti. Il piccolo però verrà in contatto con altri bambini del luogo che lo porteranno a trasgredire delle piccole regole di sopravvivenza impostegli da sua madre. In questo campo Jona vedrà con i suoi occhi i cadaveri degli ebrei uccisi dai nazisti e ammassati all'interno di un obitorio che il bambino erroneamente ed ingenuamente chiamerà "Osservatorio". La scena che ci viene descritta è davvero drammatica e, in quanto filtrata dagli occhi di un bambino, risulta essere ancora più efficace nell'affrontare il tema del trauma che ha travolto l'infanzia di molti ebrei.

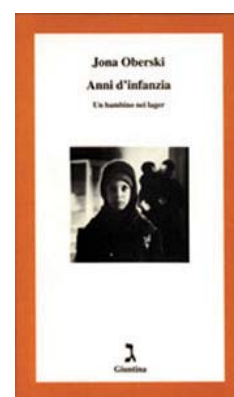
Nel testo importanti sono i ricordi dei fatti ma anche gli oggetti (il burattino, il secchiello, la paletta) che l'autore cita come elementi di grande importanza all'interno di una realtà infantile come quella del protagonista.

Dal campo di Bergen Belsen il piccolo verrà allontanato insieme a sua madre con un treno che rimarrà però fermo a lungo in un luogo non ben precisato. Abbandonati dai tedeschi che si danno alla fuga, le condizioni di vita dei prigionieri si fanno sempre più drammatiche fino a quando anche la mamma di Jona non cadrà ammalata.

Il romanzo termina con la liberazione da parte dei Russi, il trasferimento di Jona, sua madre e l'amica Trude nel villaggio di Trobitz e la morte drammatica della mamma avvenuta in una stalla del villaggio adibita a infermeria.

Al termine dunque del romanzo il piccolo sarà rimasto solo, adottato da una coppia che tenderà di lenire con l'amore e la presenza i traumi impressi nell'anima del protagonista.

Come già detto il romanzo è apparentemente semplice e nella struttura e nel lessico. I fatti raccontati però sono fortemente drammatici soprattutto se pensiamo al fatto che sono stati vissuti da un



bambino di pochi anni.

Il testo è adatto dunque a un pubblico di lettori giovani dalla prima media alla terza ma la lettura va guidata dal docente.

Dal romanzo di Oberski è stato tratto il film di Roberto Faenza Jona che visse nella balena.

IL BAMBINO CON IL PIGIAMA A RIGHE

SCHEMA DEL LIBRO

Autore	JOHN BOYNE	Anno Edizione	2013
Editore	BUR BIBLIOTECA UNIV. RIZZOLI	Formato	Tascabile
Collana	Best BUR	Pagine	211 p.
Traduttore	P. Rossi	Fascia di età consigliata	10/11 anni

Il romanzo di John Boyne, da cui è stato tratto l'omonimo film di Marc Herman, è un romanzo toccante, che trasmette emozioni forti.

Protagonisti sono due bambini, Bruno e Shmel, che per molti mesi siedono uno di fronte all'altro, separati da una rete metallica e dall'odio degli adulti ma uniti da quell'innocenza e da quella purezza d'animo che sono caratteristiche proprie dell'infanzia.

Bruno ha nove anni quando è costretto a lasciare Berlino, sua città natale, per trasferirsi in Polonia, ad Auschwitz o meglio "Auscit" come lo chiamerà puerilmente lui e come per tutto il testo verrà chiamato il noto campo di sterminio.

A Bruno è toccata la sorte di essere figlio di una SS, un comandante importante, un pupillo del Fuhrer ("Furio" per Bruno) in persona.

Con lui saranno costretti a lasciare la casa di Berlino anche sua madre, una donna fragile, sottomessa al marito e sua sorella Gretel, di dodici anni, sua acerrima nemica ma anche compagna e confidente come solo le sorelle maggiori possono essere.

All'inizio Bruno si dispera: a Berlino non ha lasciato solo la bellissima casa dove è nato ma anche i suoi migliori amici e i suoi adorati nonni.

La casa di Auscit è piccola, tetra e affaccia su uno strano campo dove giorno e notte marciano soldati e strane persone vestite con "pigiami a righe".

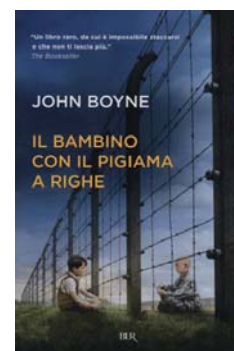
Un giorno, dopo le lezioni mattutine di un insegnante privato, Bruno decide di uscire di casa per fare una perlustrazione dei luoghi intorno alla stessa e con sua grande meraviglia vede che l'edificio è circondato da una rete metallica che lo divide da un campo dove vivono altre persone fra cui molti bambini.

Il romanzo prosegue quindi con la narrazione della vita che la famiglia di Bruno è costretta a condurre all'interno del campo: suo padre, il comandante, lavora molto ed è sempre preoccupato di non deludere il suo Fuhrer. È spesso di cattivo umore ed è poco partecipe della vita dei figli. La madre poi, ci viene descritta come una donna annoiata, sola e triste, che ha spesso bisogno di ricorrere all'alcol per sopportare la vita a cui suo marito l'ha costretta. C'è poi Gretel, sua sorella, che sembra invece essere del tutto indifferente a tutto ciò che la circonda ed essere presa solo da se stessa.

Un giorno, durante una delle sue perlustrazioni, Bruno si imbatte in un bambino che indossa un pigiama a righe. Entrambe hanno voglia di un contatto umano, di parlare con qualcuno della stessa età. Ecco quindi che Bruno conosce Shmel un bambino che scoprirà essere nato nel suo stesso giorno, un bambino magro, grigio, con due occhioni grandi e leali.

Fra i due nasce subito una bella intesa e tutti i giorni o quasi, Bruno si recherà in un punto della casa dove potrà incontrare Shmel che, dall'altra parte della rete, lo aspetterà con ansia.

I due bambini trascorrono ore a chiacchierare insieme, seduti uno di fronte all'altro e fin da subito si scoprono molto diversi: Bruno non è molto alto di statura per la sua età ma è paffutello e in salute,



Shmel invece è alto di statura, sottile, molto magro e ha un colorito grigiastro che non lo lascia mai.

I due bambini sono il riflesso del diverso modo di vivere nelle due metà del campo di Auschwitz: Bruno è dalla parte del reticolato in cui si comanda, per questo può vivere in una bella casa confortevole, mangiare ogni qualvolta voglia e continuare a studiare attraverso lezioni private.

Shmel invece si trova nella parte del campo riservata agli ebrei dove si deve solo obbedire anche quando gli ordini sono assurdi, dove si soffre, dove non si mangia, dove non si studia più, non si legge più, dove lentamente si muore.

I piccoli protagonisti del romanzo per molto tempo ignoreranno uno la realtà dell'altro fin quando, un giorno, l'ultimo giorno di permanenza ad Auschwitz, Bruno deciderà di scavalcare la rete per vivere un'avventura nuova, l'ultima, insieme al suo caro amico Shmel.

Il finale del romanzo è tragico: Bruno, dopo aver indossato un pigiama a righe che gli avrà procurato Shmel, finirà insieme al piccolo ebreo in una camera a gas e qui il suo corpo verrà confuso con quello di tutti gli altri innocenti e di lui, come degli altri, non resterà traccia.

Una storia intensa dunque, drammatica perché ci mostra la realtà del campo di sterminio di Auschwitz attraverso lo sguardo innocente di due bambini che appartengono a due mondi diversi e opposti ma che sono uniti dal fatto che entrambe sono vittime della follia degli adulti e del momento storico in cui si sono trovati a vivere.

Un libro commovente, delicato, di facile e scorrevole lettura ma che ci offre la possibilità di riflettere sulla Shoah anche con ragazzi di prima media. Il racconto è emozionante, spesso commovente e, soprattutto in giovani menti, può avere un forte impatto emotivo.

Il docente dovrà però porre attenzione a non scadere, durante la lettura, in una scontata semplificazione dei fatti riducendo la storia ad una mera contrapposizione fra buoni e cattivi, vittime e carnefici.

La storia di Bruno e Shmel infatti si presta molto bene ad approfondire in classe il tema dell'odio razziale e della guerra che mietono vittime soprattutto fra i più deboli, i bambini al di là della loro appartenenza alle diverse fazioni.

In questo romanzo tutti sono vittime: Bruno e la sua famiglia sono rinchiusi in un campo di concentramento perché è qui che il padre lavora; Shmel e la sua famiglia sono rinchiusi nel campo in quanto ebrei.

Tutti sono infelici, certo in modo diverso e con responsabilità diverse ma il testo si presta bene a operare i dovuti approfondimenti.

Il romanzo di Boyne ci parla inoltre di amicizia, di avventura, di noia adolescenziale, di dissidi familiari, quindi il testo offre molti spunti di riflessione e la lettura dello stesso, se supportata da un'adeguata conoscenza dei fatti storici che il docente si preoccuperà di fornire alla classe, può rappresentare un buon modo per affrontare la Shoah anche con alunni molto giovani.

ERO UNA BAMBINA AD AUSCHWITZ

SCHEDA DEL LIBRO

Autore	FREDIANO SESSI	Anno Edizione	2015
Editore	EINAUDI RAGAZZI	Formato	
Collana	Storie e Rime	Pagine	105 p.
Traduttore		Fascia di età consigliata	11/12 anni

Il romanzo di Sessi racconta la storia di una bambina austriaca, Elis, che ha otto anni quando viene deportata insieme alla sua famiglia nel ghetto di Varsavia.

Il romanzo è scritto sotto forma di diario e inizia il 10 ottobre del 1940, quando la bambina annota di aver ascoltato furtivamente una conversazione fra i suoi genitori riguardante la necessità di preparare i bagagli a causa di una partenza ormai imminente.

Elis vede la sua mamma piangere e capisce che la situazione è grave.

Pochi giorni dopo la bambina annota di essere arrivata nel ghetto di Varsavia dopo un viaggio in treno estenuante: all'interno di un vagone ferroviario erano state infatti ammassate centinaia di persone, uomini, donne, vecchi e bambini che per giorni avevano dovuto viaggiare stipati, con pochissimo cibo e senza acqua. Il papà della bambina cerca di organizzare all'interno del vagone una convivenza dignitosa chiedendo a tutti di riposare seduti così da permettere alle persone più anziane di coricarsi, crea poi una sorta di copertura intorno al grande secchio che era stato lasciato sul vagone perché tutti potessero farvi i propri bisogni. Con il passare dei giorni e delle notti la situazione si fa sempre più difficile. La gente è stanca, ha fame ma soprattutto sete, una mamma non ha più il latte da dare al suo neonato e scoppiano molti litigi all'interno del convoglio dovuti all'esasperazione e alla sofferenza.

Arrivati nel ghetto Elis racconta di uno scantinato in cui è costretta a vivere con suo padre e sua madre: un luogo molto diverso dalla sua casa borghese di Vienna, piena di giochi e comodità. I genitori della bambina improvvisano dei lavori che possano essere utili ai tedeschi che Elis definisce i "padroni del ghetto".

La mamma si improvvisa sarta: cuce delle stoffe di stoffa gialla che da quel momento tutti gli ebrei del ghetto sono obbligati ad esibire sui propri vestiti. Il babbo viene inviato a lavorare in un ufficio.

Elis viene lasciata sola tutto il giorno e, nonostante la noia, lei capisce di essere comunque in una situazione di privilegio rispetto a tanti altri ebrei: ha un tetto sulla testa, i suoi genitori la amano e provvedono a non farle sentire troppo la fame.

Le pagine di diario non sono molto frequenti perché nel ghetto manca la luce e i tedeschi non vogliono che si scriva...

Alcuni giorni dopo finalmente viene allestita una scuola per i bambini internati: Elis ogni giorno deve attraversare un ponte di legno che travalica la città di Varsavia appositamente costruito dai tedeschi perché gli ebrei non si mescolino con gli abitanti ariani della città. Nelle pagine di diario relative al 22 novembre 1940 la bambina descrive ciò che ha visto dal ponte: una città colorata, dove passeggiano donne eleganti e ben vestite, con cagnolini al guinzaglio e bambini che mangiano zucchero filato, che vanno nel vicino Luna Park le cui musiche talvolta, a seconda di come spira il vento, arrivano fino al ghetto.

Finalmente però la piccola ha la possibilità di incontrare coetanei, di leggere e di apprendere. Una



“scuola speciale” la definisce Elis: non ci sono interrogazioni, non ci sono voti e gli insegnanti sono giovani e simpatici.

Per la festa di Hanukkah i bambini preparano scenette teatrali, musica e giochi e le famiglie trascorrono, nonostante il divieto dei tedeschi, un po' di tempo insieme per festeggiare l'arrivo del nuovo anno.

Nel ghetto però la sofferenza si fa sempre più evidente.... Si diffondono malattie e parassiti a causa della fame, del freddo e dei maltrattamenti a cui gli internati vengono sottoposti.

Il 7 luglio del 1941 Elis scrive che ha avuto una grande notizia: suo padre verrà trasferito in un campo di lavoro nazista a Starachowice e lei e sua madre andranno con lui.

La bambina non interpreta bene la situazione: inizierà infatti per lei e la sua famiglia un lungo calvario...

In questo nuovo campo gli internati non hanno più nome: diventano numeri. Per la prima volta poi la famiglia di Elis viene separata: il babbo viene inviato in un campo di lavoro e lei e la sua mamma in una segheria insieme ad altre donne e bambini. Elis si dà da fare: rifornisce di chiodi le donne che devono costruire casse di legno che contengano munizioni e altri prodotti per l'esercito tedesco. Con il passare dei giorni la mamma e la bambina sono sempre più magre, emaciate. Elis ha ferite su tutte le mani, ferite che si infettano e che le procurano un fortissimo dolore. La mamma cuce per lei dei guanti che la proteggano e la situazione migliora un po'. Dopo alcuni giorni è la mamma di Elis però ad ammalarsi di tifo: la peste dei campi di lavoro. Viene dunque inviata in infermeria e da quel momento in poi Elis non la vedrà più.

Il diario si interrompe nel giorno 24 dicembre 1942 quando Elis, disperata, dice di essere rimasta sola: non vede da giorni suo padre e non ha più notizia alcuna di sua madre.

La narrazione riprende con Elis tornata a Vienna alla fine del settembre 1945. La ragazza ha ormai tredici anni e, con la speranza di ritrovarvi i suoi genitori, si reca subito nella casa che anni prima è stata costretta a lasciare. Qui non c'è traccia dei suoi familiari ma la casa non è vuota! Un'altra famiglia, gli Althoff, se ne è impossessata ed Elis viene cacciata in malo modo.

L'infermiera della Croce Rossa Internazionale che l'accompagna la porta allora nella casa della sua vecchia governante, Annika e qui la ragazza viene accolta con gioia e lacrime. Elis non saprà mai più nulla dei suoi genitori ma decide di scrivere quanto ricorda del periodo di cui non aveva potuto scrivere all'interno del suo diario.

Racconta allora di come era stata nuovamente trasferita dal campo di lavoro di Starachowice verso Auschwitz e di come questo campo fosse ancora più duro degli altri. Nella confusione all'interno del convoglio che la trasporta Elis ha ancora una volta un pizzico di fortuna: incontra suo padre che la tiene abbracciata per tutto il viaggio.

Arrivati a destinazione però gli uomini vengono nuovamente divisi dalle donne, dunque Elis viene separata da suo padre. Una donna fra i Kapò del campo la sceglie insieme ad altre cinque ragazze per inviarla in un sotto-campo: Harmense dove le sue mansioni saranno quelle di dover accudire animali da cortile per la tavola dei “padroni” tedeschi. Il rito di iniziazione nel campo è sempre lo stesso: le donne vengono spogliate, rasate a zero e, novità rispetto agli altri campi, viene tatuato loro un numero sul braccio.

Elis deve occuparsi dei conigli: il lavoro non è poi così pesante... con le internate infatti lavorano anche donne civili che, non essendo sottoposte alla disciplina del campo, portano alle ebrei cibo e vestiti: è stata fortunata!

Un giorno viene scelta da una Kapò per portare conigli, polli e verdure alla sede del comando del campo di Auschwitz. Dovrà percorrere chilometri a piedi e nel farlo costeggerà il sotto-campo di Birkenau e vedrà per la prima volta i camini fumanti nascosti tra le fronde di un bosco di betulle.

Mentre Elis cammina e spinge il suo carretto vede in lontananza una donna che da dietro il filo spinato la sta guardando... non la riconosce subito ma guardandola ancora una volta di sfuggita e

soffermandosi sullo sguardo di quella donna, la bambina sente un tremito dentro di sé e dal profondo delle sue viscere sente e si accorge che quella è sua madre.

In quel momento però non può fermarsi: è vietato parlare con gli internati degli altri campi. Elis si ripromette di trovare il modo di rivedere sua madre e ci riuscirà. Attraverso infatti una serie di atti di corruzione consigliati da internate più anziane ed esperte, Elis riuscirà a tornare a Birkenau e lì potrà trascorrere un'ora, l'ultima, con sua madre.

Arriva dunque il momento della liberazione. Un giorno del gennaio 1945, le internate si svegliano e trovano il campo vuoto: i tedeschi sono fuggiti.... Cinque mesi dopo, con un treno organizzato dalla Croce Rossa Internazionale, Elis torna a Vienna da sola: tutta la sua famiglia è stata sterminata.

Il romanzo di Sessi è delicato ed efficace al tempo stesso. Attraverso il diario di Elis, un personaggio inventato ma che richiama la storia di tanti bambini ebrei dell'epoca, vengono narrati fatti storici inerenti la Shoah. Possiamo dire che il romanzo è il racconto della Shoah rivolto da una bambina ad altri bambini. Il linguaggio è semplice e confidenziale ma carico di emotività. È un testo adatto soprattutto ai ragazzi della classe seconda della scuola media in quanto scritto in forma diaristica (genere che si affronta all'interno del programma di antologia della classe seconda appunto) ed è un testo che si può usare per fornire delle informazioni storiche agli studenti: il diario inizia nel 1940 quando è iniziata la deportazione degli ebrei (non prima!). Il testo fa riferimento al ghetto di Varsavia e all'esistenza di un ponte di legno che sovrastava la città inventato dai tedeschi per evitare che la razza ariana venisse contaminata anche con il solo passaggio al suo interno degli ebrei.

La protagonista fa riferimento al lungo viaggio in treno da Vienna a Varsavia e narra dei maltrattamenti, delle umiliazioni, della fame e della sete a cui i prigionieri erano sottoposti. Parla delle condizioni del ghetto, del freddo, dei pochi viveri, della borsa nera, della corruzione, della ricerca da parte dei tedeschi di oro e diamanti fra i prigionieri. Parla della scuola allestita all'interno del ghetto come risposta che gli ebrei diedero al divieto loro imposto di istruire i propri figli: una forma di resistenza insieme alle tante altre a cui Elis fa riferimento. Parla infatti del cibo che la sua mamma e il suo papà le portavano di nascosto, parla dei festeggiamenti nascosti per il suo compleanno, parla delle celebrazioni fatte furtivamente all'interno del ghetto per la festa di Hanukka, di episodi di solidarietà fra gli internati.

Elis sopravvive ad Auschwitz di cui descrive tutto l'orrore. Sopravvive perché viene scelta da una Kapò del campo, e qui si fa riferimento all'organizzazione dei campi messa in piedi dai tedeschi che si avvalsero dell'operato anche degli internati, e viene inviata in uno dei tanti sotto campi di Auschwitz. Elis nomina infatti Harmense, un sotto campo dove la vita per gli ebrei era meno dura in quanto dovevano occuparsi degli orti e delle aie dei tedeschi, ma parla anche di Birkenau con i suoi crematori.

IL GIORNO CHE CAMBIÒ LA MIA VITA

SCHEDA DEL LIBRO

Autore	CESARE MOISÈ FINZI	Anno Edizione	2009
Editore	TOPIPI TTORI	Formato	
Collana		Pagine	192 p.
Traduttore		Fascia di età consigliata	11/12 anni

“Il giorno che cambiò la mia vita” è un romanzo autobiografico di Cesare Moisé Finzi.

L'autore, nato a Ferrara nel 1930, visse le conseguenze delle leggi razziali promulgate nel 1938 dallo Stato Fascista italiano. A quell'epoca Cesare aveva solo otto anni ma fu comunque in grado di capire quanto stava accadendo intorno a lui: ecco dunque che ci racconta della cacciata dalle scuole pubbliche, delle umiliazioni subite e del clima di incertezza e di paura che avvolgeva il mondo degli adulti. La realtà descritta si fa poi ancora più complessa con lo scoppiare della seconda guerra mondiale la cui devastazione colpisce le città, i civili, i bambini.

Cesare con la sua famiglia e con tante altre famiglie di ebrei comincia a fuggire per l'Italia in cerca di salvezza, salvezza dalle leggi che vanno ogni giorno più discriminando le persone e salvezza dai bombardamenti che vanno sempre più portando la morte fra i civili.

La sua sarà una fuga disperata, in alcuni momenti anche avventurosa ma sempre e comunque drammatica. Ci racconterà della fame, delle macerie, dei luoghi di fortuna in cui sarà costretto a dimorare, della paura che mai lo abbandonerà.

Finzi ci narra attraverso le parole di un bambino tutte le tappe della guerra, la partecipazione dell'Italia e le terribili conseguenze che tormentarono soprattutto le persone normali, le famiglie, i civili.

L'autore è ancora dunque il suo romanzo ai fatti storici di cui fu inconsapevole spettatore ma anche innocente vittima e questo permette al docente di usare il testo per approfondire molti aspetti del Fascismo, delle leggi antisemite da esso promulgate e delle conseguenze della guerra in Italia.

Finzi poi, parlandoci degli ebrei ci parla del loro allontanamento dalla scuola, dal mondo dell'istruzione e delle gravi discriminazioni di cui essi furono vittime.

Il protagonista Cesare sarà costretto più volte a lasciare la scuola, a prendere lezioni da maestri e professori incontrati per caso nel proprio cammino. In lui però non verrà mai meno la volontà di studiare, di emanciparsi contro il volere di chi quel diritto glielo aveva più volte negato anzi proprio a dispetto di chi lo avrebbe voluto ignorante, solo, sottomesso.

Ottimo dunque il testo per approfondire in classe sia la storia dell'antisemitismo fascista sia la guerra che l'Italia condusse dapprima come alleata della Germania nazista e poi come sua nemica.

Interessante poi sottolineare come oggi Finzi sia un anziano medico che continua a raccontare ai giovani la sua storia: la storia di un essere umano, ebreo, che è sfuggito alla sopraffazione, alla violenza e alla morte, la storia di chi come lui non è mai stato ridotto al silenzio ma ha continuato a voler vivere, studiare, emanciparsi.

Una storia dunque, formativa, drammatica ma non tragica grazie alla sopravvivenza e al riscatto del suo protagonista.



IL SEGRETO DELLA CASA SUL CORTILE

SCHEDA DEL LIBRO

Autore	LIA LEVI	Anno Edizione	2013
Editore	MONDADORI	Formato	Tascabile
Collana	Oscar Junior	Pagine	140 p.
Traduttore		Fascia di età consigliata	11/12 anni

Il romanzo di Lia Levi racconta la storia di una famiglia ebrea, la famiglia Segre che nel 1943 è costretta a lasciare la propria abitazione di Roma per nascondersi altrove.

La famiglia è composta da: Ludovico Segre, il padre, un uomo intelligente, un artista originale che si guadagna da vivere attraverso opere e sceneggiature per il cinema; Piera, la figlia di undici anni, ragazzina solare e un po' distratta come lo sono i ragazzi alla sua età; Paolo, il fratellino di quattro anni, "piccolo e lagnoso" come lo definisce la stessa Piera; ed infine Patrizia, la mamma dolce e premurosa, la mente della famiglia.

Il romanzo inizia con l'entrata a Roma dei Tedeschi e l'inizio della persecuzione degli ebrei. Alla fine del settembre 1943 i tedeschi chiedono agli ebrei romani di consegnare cinquanta chili d'oro per aver salva la vita. Vengono accontentati ma è subito chiaro che di lì a poco sarebbe iniziata la deportazione anche nella città di Roma. Ludovico Segre capisce che le cose stanno cambiando e che i Tedeschi vogliono "liberarsi" degli ebrei romani.

Un altro personaggio importante è Mario Folliero, amico della famiglia Segre, colui che firma al posto di Ludovico quelle sceneggiature che lui ebreo scrive e che non verrebbero accettate se non firmate da un'altra persona e che aiuterà i protagonisti a fuggire e a nascondersi.

Ludovico è intelligente e originale tanto che non pensa di fuggire lontano con la propria famiglia ma pensa di restare in città e di andare a mescolarsi il più possibile ad altra gente così da non attirare l'attenzione dei nazisti. La famiglia dunque rimarrà nella città di Roma ma si trasferirà in un quartiere periferico e popolare dove ci sono soltanto palazzoni abitati da migliaia di persone: in mezzo a quella folla, pensa Ludovico, sarà difficile che qualcuno si accorga di loro. C'è però subito un problema da risolvere: bisogna firmare il contratto per l'affitto della nuova casa e per firmare un contratto occorrono dei documenti di identità. Poteva Ludovico Segre presentare dei documenti dove spiccava il timbro "Appartiene alla razza ebraica"? Certamente no! Bisognava procurarsi altri documenti, magari falsi ma per questi bisognava avere denaro, conoscenze e soprattutto.... tempo. La famiglia Segre però non ha tempo... I tedeschi incalzano... È allora che Ludovico fa nuovamente ricorso alla sua fantasia e decide di recarsi in questura per chiedere nuovi documenti a seguito della distruzione di quelli originali durante il bombardamento del treno su cui avevano viaggiato da Palermo a Roma. Bisognava dunque mettere su una scena che fosse il più possibile credibile e per far ciò compra guide turistiche riguardanti la città di Palermo che impara a memoria e poi coinvolge nella pantomima anche la figlia Piera.

La finzione riesce alla perfezione e la famigliola, che ora si chiama Sergi, ottiene i documenti nuovi con cui poter fuggire nell'altra parte della città. La nuova casa è meno accogliente e comoda della precedente. È piccola, i muri sono sporchi, le scale immense.... Piera è costretta a stare in casa con la mamma e suo fratello tutto il giorno: non può andare a scuola, è troppo rischioso... Non può



uscire: potrebbe fare brutti incontri... Insomma la sua vita diventa una prigione. Passa le sue giornate alla finestra, a guardare alcuni suoi coetanei giocare nel cortile su cui affacciano i palazzoni della periferia romana.

Patrizia è una donna sensibile e capisce che la sua bambina soffre la solitudine e l'isolamento a cui li hanno costretti i tedeschi e comincia a chiedere a Piera di uscire per andare a prendere l'acqua in una fontana nel cortile. Dapprima le uscite sono rapide e sporadiche ma, pian piano, Piera si mostra felice di uscire, di prendere aria, di fare qualcosa di diverso.

Durante una di queste "fughe", una sera Piera viene richiamata da un fruscio che sente sul pianerottolo. Nascosto nell'ombra c'è un ragazzo giovane, ferito, che la chiama. Piera sa che non dovrebbe fermarsi, che tutto costituisce un pericolo... ma proprio non ce la fa... Si ferma, è curiosa, capisce che quel giovane ha bisogno di lei. Lui è il Nibbio, un partigiano ferito e le chiede di andare a rubare in portineria la chiave della porta che consente l'accesso alla terrazza. Piera ha paura anzi è terrorizzata ma qualcosa dentro di lei la spinge ad aiutare il giovane. Si precipita in portineria, fa in modo di distrarre la portiera e... afferra la chiave e la porta al Nibbio. Lui la prende e lei scappa via: sarà un segreto che non racconterà a nessuno.

Durante la notte Piera sentirà un frastuono per le scale.... Poi alcuni spari.... Del Nibbio non avrà più notizie....

I giorni passano e Piera si mostra sempre più triste e annoiata. È sua mamma, come sempre, ad interpretare il suo disagio e a chiedere al marito di consentire alla ragazza di scendere un po' in cortile per giocare con i suoi coetanei. Ludovico ha paura, non è d'accordo con sua moglie: Piera potrebbe rivelare la loro vera identità, qualcuno potrebbe farle domande... ma Patrizia conosce sua figlia e le fa promettere di non rivelare a nessuno la loro provenienza.

Le giornate di Piera si fanno più leggere: in cortile incontra ragazzi della sua età, gioca con loro, pattina, va in bicicletta etc...

In particolar modo stringe amicizia con una ragazzina di nome Maria Concetta e... si innamora di Carlo, un ragazzo poco più grande di lei.

Maria Concetta appare subito diversa da Piera, è pensierosa, preoccupata... qualcuno allude alla sua situazione familiare... Il suo babbo è in guerra e la sua mamma fa... qualcuno ironizza... la sarta. In realtà di lì a breve verrà la polizia tedesca e porterà via la mamma di Maria Concetta. Faceva la borsa nera...nascondeva provviste che poi rivendeva. Maria Concetta, rimasta senza babbo e senza mamma, verrà portata via da alcuni parenti lontani: Piera non la rivedrà più. Con Carlo le cose andranno diversamente: Piera lo ama ma non può raccontargli nulla della sua vita mentre sa che Carlo è figlio di un fascista, di un alleato dei nazisti.

Intanto imperversano sulla città i bombardamenti aerei. Le famiglie sono costrette a rifugiarsi nei "ricoveri": delle cantine in cui vanno a ritrovarsi centinaia di persone che cercano scampo alle bombe. I bombardamenti si fanno sempre più frequenti e più vicini: la gente è terrorizzata. Un giorno, durante un bombardamento, crolla una parte del ricovero e Piera e la sua famiglia rimangono prigionieri per ore all'interno della cantina. Saranno alcuni giovani partigiani a liberarli e...fra essi Piera riconoscerà il Nibbio, il ragazzo che aveva salvato qualche tempo prima dalla furia dei nazisti.

Passeranno ancora giorni e l'amicizia fra Carlo e Piera si farà sempre più intensa. I due ragazzi fanno lunghe passeggiate, parlano dei loro sogni e dei loro interessi ma non possono essere del tutto sinceri l'uno con l'altro: Piera è ebrea e si sta nascondendo, Carlo è figlio di un fascista.

Un giorno Carlo va a bussare alla porta di Piera e non appena Patrizia ebbe aperto la porta, il ragazzo intimò loro di fuggire: i tedeschi stavano venendo a prelevarli. Carlo aveva sentito una conversazione in casa sua. L'aiuto del ragazzo è provvidenziale. La famiglia Sergi scappa via e va a rifugiarsi in un casolare di campagna grazie all'aiuto dell'amico di sempre, Folliero.

Arriva il giorno della liberazione di Roma, la guerra è finita, i tedeschi sono fuggiti, la gente scende gioiosa nelle piazze. Le famiglie ebreo scampate alla deportazione tornano nelle proprie case

che trovano il più delle volte occupate da altra gente...

E un giorno, per caso, all'uscita di un cinema Piera incontra Carlo. La loro vita è cambiata, sono tornati alla normalità... ora possono frequentarsi senza dirsi bugie e senza doversi nascondere.

Lia Levi è una scrittrice che ha affrontato spesso il tema della Shoah. Ella stessa aveva infatti affrontato da bambina la guerra e la persecuzione razziale. In questo romanzo si concentra sulla storia di una famiglia ebrea come ce ne erano tante all'epoca della guerra e descrive i soprusi, le umiliazioni, il dolore ma anche le forme di resistenza che gli ebrei e non solo essi misero in atto nella capitale durante l'occupazione nazista. Tanti dunque i temi affrontati e che possono essere usati come stimolo all'approfondimento: l'occupazione nazista della città di Roma, la caccia all'ebreo che avviene solo nel 1943 e non prima, le trattative con il governo nazista, la fuga degli ebrei, la solidarietà di tante persone che capirono la gravità della situazione ed aiutarono come poterono i perseguitati, la borsa nera, il mercato dei documenti falsi, la resistenza dunque, quella dei partigiani ma anche degli ebrei, la guerra civile fra fascisti e partigiani, la liberazione.

MISHA CORRE

SCHEDA DEL LIBRO

Autore	JERRY SPINELLI	Anno Edizione	2013
Editore	MONDADORI	Formato	Tascabile
Collana	Oscar Junior	Pagine	239 p.
Traduttore	A. Ragusa	Fascia di età consigliata	11/12 anni

Il romanzo di Jerry Spinelli, noto autore di libri per ragazzi, ci racconta la Shoah attraverso gli occhi di uno zingarello, Misha, che vive a Varsavia. La sua storia è quella di tanti ragazzini che, al momento dell'occupazione nazista della Polonia, si sono ritrovati vittime della violenza e della segregazione volute dal regime. Il romanzo di Spinelli è una fiction letteraria ma può essere utilizzato in classe per approfondire alcune tematiche inerenti la Shoah. Misha infatti finisce nel grande ghetto di Varsavia pur non essendo ebreo ma non vive a pieno il dramma della segregazione in quanto grazie all'esilità del suo corpo e all'agilità dei suoi muscoli riesce ad uscire ogni qual volta vuole dal quartiere recintato per andare in città. Durante la lettura lo seguiamo dunque nelle sue scorribande, lo vediamo infilarsi in cantine, negozi e perfino in case private con lo scopo di trovare cibo ed immerterlo nel ghetto. Misha all'inizio non comprende bene quello che sta accadendo intorno a lui perché da sempre per vivere, anzi per sopravvivere, è costretto a rubare. Per lui è normale vivere scappando, mangiare rubando, dormire in luoghi di fortuna con la sola compagnia di altri poveri disgraziati come lui. Ma pian piano la realtà che Misha ci va mostrando prende sempre più la forma della violenza, del terrore. Il piccolo ci parlerà di soldati in uniforme, gli Stivaloni, che daranno la caccia non solo a chi come lui va rubacchiando ma anche a coloro che girano per le strade mostrando una fascia blu con una stella gialla nel mezzo: gli ebrei. Degli ebrei il nostro piccolo protagonista, sarà costretto a seguire la sorte: sarà rinchiuso con loro nel ghetto della città, con loro soffrirà la fame, il freddo, la sporcizia, le malattie. In particolar modo stringerà amicizia con una bimbetta ebrea, Janina, che lo condurrà nell'alloggio dove vive con la sua famiglia.



Misha e Janina quindi diventeranno fratelli e come tutti i fratelli litigheranno, si allontaneranno, giocheranno insieme, divideranno il poco cibo che riusciranno a rubare, vedranno morire la mamma e diventare sempre più triste e pensieroso il padre. Ogni notte, insieme, usciranno dal ghetto per andare in città alla ricerca non solo di cibo ma di vita, di una vita normale che vedranno scorrere nelle strade, nei parchi e nelle case dei ricchi, di quei polacchi che avranno la fortuna di non vivere il dramma della Shoah. Il ghetto ci viene rappresentato da Spinelli come il luogo della violenza, della sporcizia, della malattia e della morte. Gli ebrei che vi sono rinchiusi vengono descritti come degli spettri dai grandi occhi tristi e dal corpo grigio e puzzolente. E poi ci sono gli Stivaloni, le SS, che la domenica portano le proprie fidanzate e vedere il ghetto e a ridere degli ebrei diventati animali in gabbia, o ancora le Caccole, le guardie ebreiche che picchiano i propri fratelli.

Insomma, seppur filtrata attraverso gli occhi della fantasia e dell'ingenuità dei bambini, nel romanzo di Spinelli c'è la realtà drammatica del ghetto, della deportazione degli ebrei e dei Rom, la violenza cieca che su di loro si abbattè in un determinato momento della storia. Misha sopravviverà all'olocausto, riuscirà a non salire sui treni diretti ad Auschwitz, ancora una volta correrà a perdifiato fino ad arrivare lontano, lontano dalla morte. Una volta finita la Guerra il giovane zingaro tenterà di

avere una vita normale: si imbarcherà furtivamente su una nave diretta in America; qui addirittura si sposerà, ma i fantasmi che avevano popolato la sua infanzia si affacceranno continuamente nella sua mente e gli impediranno di condurre un'esistenza serena. Misha tornerà dunque ad essere solo, sua moglie lo abbandonerà ma gli donerà anche una figlia che dopo tanto tempo andrà a cercarlo fino a trovarlo in un supermercato. Misha si scoprirà allora nonno di una bambina allegra, vivace e tenace proprio come lo era stata la piccola Janina, la bimbetta ebrea che lui aveva amato come una sorella minore e che gli era stata portata via dai treni che conducevano alla morte.

Una storia dunque con un lieto fine amaro come amare sono state tutte le storie di coloro che ce l'hanno fatta, che sono sopravvissuti alla Shoah ma che di essa hanno portato i segni e i traumi per tutta la vita.

Un romanzo che fa riflettere, che offre molti spunti di approfondimento e di riflessione in classe soprattutto se il docente riesce ad ancorare la storia di Misha (personaggio inventato) alla storia vera del ghetto di Varsavia, alle condizioni drammatiche in cui qui vivevano migliaia di ebrei, di Rom e di oppositori politici ma anche alle storie di resistenza che i prigionieri misero in atto in modi diversi. Misha, per esempio, ci parla della celebrazione della festa di Annukkah all'interno del ghetto da parte della famiglia di Janina, di suo padre che accende una candela e parla di speranza e perfino di gioia mentre tutto intorno c'è morte e desolazione.... Ci parla di bambini e ragazzi che ogni giorno evadono dal ghetto in cerca di cibo e lo fanno pur sapendo di rischiare la morte, ci parla di solidarietà fra gli esseri umani ridotti a spettri dalla violenza nazista. Ci parla di amicizia, di amore, di coraggio.... valori che sono stati travolti dalla follia della Shoah ma che alla stessa sono sopravvissuti perchè spravvissuta é l'Umanità.

CONTA LE STELLE

SCHEDA DEL LIBRO

Autore	LOIS LOWRY	Anno Edizione	2012
Editore	GIUNTI EDITORE	Formato	
Collana	Extra	Pagine	144 p.
Traduttore	S. Congregati	Fascia di età consigliata	11/12 anni

In questo breve romanzo la scrittrice Lois Lowry ci racconta la storia di una famiglia danese che, durante l'occupazione da parte dei nazisti, aiuta una famiglia di ebrei a fuggire nella vicina e neutrale Svezia.

Annemarie, la protagonista, è la secondogenita della famiglia Johansen.

Purtroppo sua sorella maggiore Lise è morta da qualche anno mentre la sorellina Kirsti la fa impazzire con i suoi capricci.

Annamarie ha una amica: la piccola Ellen Rosen, di religione ebraica.

La storia si svolge nel 1943 quando la morsa dell'occupazione nazista si fa sempre più stretta per la Danimarca. Dal 1940 infatti, la Danimarca si è arresa alla Germania in quanto il re, Cristiano X, amatissimo e stimatissimo dal suo popolo, non reputò opportuno tentare una difesa nei confronti degli invasori poiché quest'ultima si sarebbe rivelata fatale per il suo popolo piccolo ed indifeso.

Annamarie ci racconta dunque di soldati che sono in ogni angolo della città di Copenaghen, di una vita che si fa sempre più controllata, dura e piena di privazioni, di personaggi che tentano di resistere in qualunque modo.

In particolare gli eventi precipitano quando, durante il Capodanno ebraico del 1943, gli ebrei, riuniti nella sinagoga di Copenaghen per le celebrazioni rituali, vengono avvertiti dal rabbino che di lì a poco saranno catturati e "trasferiti" dai tedeschi.

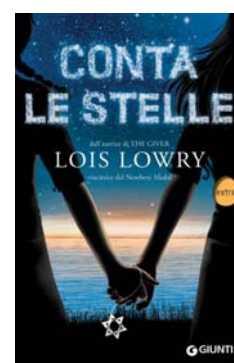
Qui l'autrice, che si nasconde dietro i personaggi fittizi ma verosimili di Annamarie e di Ellen, fa riferimento ad un fatto storico realmente accaduto: un alto ufficiale tedesco infatti, G.F. Duckwitz, informò il governo danese che a sua volta divulgò la notizia fra i capi della comunità ebraica, di un imminente aggressione agli ebrei. Questo avvertimento salvò la vita alla stragrande maggioranza della popolazione ebraica danese (circa 7000 persone) che fu aiutata a fuggire nella vicina Svezia.

Da questo momento in poi la famiglia Johansen mette a disposizione tutte le sue energie e le sue risorse per aiutare la famiglia dei Rosen che non ha altra scelta che quella di fuggire.

Oltre ad Annamarie, alla sua mamma ed al suo papà saranno di fondamentale aiuto nell'impresa della fuga, lo zio Einrick, un pescatore che fa parte del movimento di Resistenza Danese e che con la sua barca traghettò gli ebrei nella vicina Svezia; e Peter, il fidanzato della povera Lise, anch'egli un soldato della Resistenza a cui Annamarie scoprirà aveva preso parte anche sua sorella e questo le era costato la vita.

Annamarie aiuterà i suoi familiari a metter in atto il piano per la fuga della famiglia Rosen e anche qui l'autrice fa riferimento a un preciso fatto storico: Annamarie infatti porterà nascosto in un panierino un fazzoletto di lino che verrà annusato dai cani delle guardie naziste.

Dopo che i nazisti iniziarono a impiegare i cani per fiutare i passeggeri nascosti sulle barche da pesca, gli scienziati svedesi lavorarono per intralciare le perquisizioni e idearono una polvere costituita da sangue essiccato di coniglio che aveva lo scopo di attirare i cani e di cocaina che aveva la capacità



di intorpidire loro le narici in modo da danneggiarne temporaneamente l'olfatto.

In questo modo le guardie non scopriranno la famiglia Rosen nascosta nella barca da pesca dello zio Einrick.

La storia ha dunque un lieto fine anche se aleggia l'amarezza per la morte del giovane Peter, dietro il quale si cela un ragazzo realmente esistito, il giovane Kim Malthe-Bruun appartenente alla Resistenza, che viene catturato e giustiziato dai nazisti.

Il romanzo può dunque essere usato in classe per approfondire in modo semplice ma efficace un tema di fondamentale importanza: la scelta che alcuni fecero, in questo caso parliamo di un'intera nazione, la Danimarca appunto, di non asservirsi al potere dominante ma di continuare a pensare con la propria testa e a tenere vivi dei valori fondamentali quali il rispetto per la vita umana ed il valore dell'amicizia.

La Danimarca si distinse fra le nazioni per il suo non collaborazionismo e la storia che la Lowry ci racconta è una storia intrisa del coraggio e del valore di coloro che, fra tanti, hanno scelto di fare la cosa giusta: salvare vite innocenti senza temere di mettere a repentaglio la propria stessa esistenza in nome di ideali fondamentali per gli esseri umani quali la libertà e la giustizia.

L'ISOLA IN VIA DEGLI UCCELLI

SCHEDA DEL LIBRO

Autore	URI ORLEV	Anno Edizione	2009
Editore	SALANI	Formato	
Collana	Istrici d'oro	Pagine	185 p.
Traduttore	M. Giardina Zannini	Fascia di età consigliata	12/13 anni

Il romanzo che Orlev scrive e pubblica nel 2009 con il titolo “L'isola in via degli Uccelli” è parzialmente autobiografico.

È la storia di Alex, un bambino che a undici anni vive la drammatica esperienza dell'abbandono da parte dei suoi genitori e conosce dunque la necessità di sopravvivere alla crudeltà della guerra.

Alex infatti si trova all'interno del ghetto di Varsavia e, dopo la scomparsa di sua madre, viene lasciato solo dal padre che tenta di unirsi alla Resistenza polacca, un'organizzazione comunista che vive ed opera al di fuori del ghetto. Padre e figlio si lasciano con la promessa di rivedersi il prima possibile e, soprattutto, ad Alex suo padre lascia un'arma, una rivoltella che dovrà usare solo in caso di estrema necessità. Il bambino, lasciato solo, mette in atto delle vere e proprie strategie di sopravvivenza e arriva a costruirsi ripari, rifugi e alloggi veri e propri usando tutte le sue capacità e la sua inventiva. Il ragazzo trascorrerà le sue giornate vagando fra le macerie, di casa in casa come Robinson Crusoe fra i relitti delle navi, alla ricerca di cibo e libri, arrampicandosi e fuggendo continuamente, incontrando persone dai mille volti, raramente amiche, il più delle volte ostili e pericolose.

Alex rimane per pochi giorni il bambino che è perché presto, usando la pistola per uccidere un tedesco e aiutare un gruppo di ribelli, si trasformerà in un uomo forte e determinato.

Dal suo ultimo rifugio, quello in via degli Uccelli 78, dove il ragazzo occupa alcune stanze situate nel piano più alto di un edificio diroccato, Alex spierà quotidianamente la vita del quartiere polacco limitrofo al ghetto. Quella che il bambino ci descrive è una realtà fatta di povertà, miseria e pochezza umana. Alex infatti ci parla degli sciacalli, che di notte furtivamente entrano nel ghetto per rubare nelle case di coloro che sono stati uccisi; dei nazisti che sono spietati, che vivono la loro vita fra feste, banchetti e violenze; delle spie, quanti cioè per un tornaconto personale vendono informazioni sugli ebrei nascosti etc....ma ci descrive anche una realtà spiata nella quotidianità, con bambini che hanno la fortuna di andare a scuola, persone che lavorano e che aiutano quanti in difficoltà.

Insomma, attraverso il romanzo di Orlev entriamo all'interno della realtà variegata del ghetto, assistiamo all'evoluzione storica degli eventi vista e filtrata dagli occhi di un bambino che deve vincere la propria fragilità e la propria ingenuità per poter sopravvivere.

La storia ha un lieto fine: il papà di Alex tornerà nel ghetto, troverà suo figlio che nell'attesa è diventato un ragazzo.

“L'isola in via degli Uccelli” è un racconto adatto a un pubblico di giovani lettori in quanto è scritto in modo semplice ma preciso ed efficace al tempo stesso.

Nel romanzo si fondono tematiche diverse, per questo la lettura risulta interessante e stimolante. Ci sono infatti le avventure di un ragazzino che è costretto a nascondersi in cantine e alloggi di fortuna; ci sono le fughe dai tedeschi, la paura di essere tradito da altri disperati, il problema della fame,



l'amicizia con un piccolo roditore che rimarrà con lui fino alla fine e che gli darà un po' di compagnia nei momenti di maggiore solitudine. Ci sono poi i pianti di Alex, l'invidia che egli sente crescere dentro di sé quando, spiando dall'alto del suo alloggio nel ghetto, vede scorrere la vita normale degli altri bambini di Varsavia che non hanno, come lui, la sventura di essere ebrei. C'è l'amore per una coetanea con cui Alex passerà del tempo indimenticabile, la solidarietà dei combattenti della Resistenza polacca che gli offriranno aiuto e sostegno... Insomma un romanzo pieno di spunti di riflessione, una storia che tocca davvero tanti aspetti della crescita personale dell'individuo.

Essendo poi una storia parzialmente autobiografica in quanto l'autore, Uri Orlev, ha vissuto l'esperienza del ghetto di Varsavia dove ha perso sua madre ed è stato poi deportato nel campo di Bergen Belsen a cui è riuscito a sopravvivere, il romanzo non cede mai a toni artificialmente drammatici o eroici. Alex per certi versi è un giovane eroe ma egli non si sente tale. All'autore non interessa parlare del Robinson Crusoe bambino, della sua grandezza, delle sue capacità ma solo delle drammatiche prove che egli, da eroe appunto, dovrà superare con l'unico scopo di sopravvivere al delirio, alla distruzione, all'offesa e diventare così davvero un uomo.

La narrazione si mantiene misurata, efficace, ancorata alla verità e al dramma della ghettizzazione e della guerra.

Nel racconto che Alex fa della sua esperienza possiamo infatti notare come alla crudeltà di quanti hanno oppresso gli ebrei nei ghetti egli affianchi l'indifferenza di quanti hanno beneficiato degli effetti di questa crudeltà, di quanti hanno approfittato della persecuzione razziale per un tornaconto personale spesso fatto di poco e niente. Ma l'attenzione va posta anche alle forme di Resistenza che nel romanzo vengono descritte: dalla rivoltella che Alex usa contro un tedesco ai militanti comunisti che fuori dal ghetto tramano contro i nazisti rischiando in prima persona la vita.

Può dunque questo romanzo essere usato come strumento didattico nell'affrontare un tema come la Shoah soprattutto per invitare alla riflessione sull'indifferenza, sulla responsabilità dei singoli individui e sul coraggio di chi ha tentato in modo disperato e forse inutile di opporsi.

ULTIMA FERMATA AUSCHWITZ

SCHEDA DEL LIBRO

Autore	FREDIANO SESSI	Anno Edizione	2016
Editore	EINAUDI RAGAZZI	Formato	
Collana	Carta Bianca	Pagine	135 p.
Traduttore		Fascia di età consigliata	12/13 anni

Il romanzo di Sessi narra la storia di un giovane ebreo romano, Arturo Finzi che viene deportato ad Auschwitz a seguito del rastrellamento operato dalle SS nel ghetto di Roma il 16 ottobre del 1943.

La storia parte da lontano.... Arturo è un bambino di otto anni che frequenta una delle tante scuole pubbliche di Roma. Un giorno, all'improvviso, viene etichettato dal suo maestro all'interno della sua classe come ebreo e quindi come alunno sgradito, alunno che non deve stare insieme agli altri ma deve essere tenuto lontano.

Il piccolo Arturo racconta di essere stato molto colpito dall'avvenimento anche perché era la prima volta che gli veniva detto che lui era un ebreo. In realtà Arturo non era ebreo perché era stato regolarmente battezzato dai suoi genitori che si erano convertiti al Cristianesimo già tanto tempo prima. I suoi nonni erano ebrei e...questo purtroppo faceva la differenza. Già in Germania infatti, con le leggi di Norimberga del 1935, era iniziata quella "definizione" di razza ebraica e dei suoi appartenenti che presto sarebbe stata estesa a gran parte dell'Europa. Per essere definiti ebrei, dunque parassiti da eliminare, bastava che due dei quattro nonni fossero ebrei. Dunque Arturo secondo le leggi razziali era di razza ebraica pur non essendo di religione ebraica. Questo è un paradosso del regime che Arturo non capisce così come non lo capiscono i suoi genitori, suo padre in particolar modo, l'avvocato Finzi che, anzi con forza e determinazione, va a chiedere al direttore della scuola di reintegrare immediatamente suo figlio in quanto non ebreo e per di più figlio di un iscritto al Partito Fascista. L'avvocato avrà soddisfazione, tutti porgeranno a lui e al suo bambino le proprie scuse per l'"errore" commesso ma in realtà la situazione degli ebrei italiani cominciava a scivolare verso quel baratro che molti non volevano vedere. Infatti anche il regime di Mussolini si fa duro, discriminante, ma non si parla ancora di deportazioni.

Arturo potrà vivere la sua vita di bambino prima e di adolescente poi con una certa serenità ma con un senso di angoscia e di disastro sempre incombenti. Quando infatti le leggi razziali colpiranno tutti gli ebrei di Roma sarà costretto a lasciare la scuola pubblica per iscriversi alla scuola ebraica e comincerà a suonare il pianoforte che diverrà presto per lui una fonte di consolazione e di speranza per il futuro. Crescendo incontrerà una giovane ragazza ariana, Giulia, di cui si innamorerà e con cui farà progetti di vita.

Tutto precipiterà con la firma da parte dell'Italia dell'armistizio con le forze alleate e la costituzione della Repubblica di Salò. Questo determinerà storicamente una vera e propria guerra civile all'interno dell'Italia e la conseguente occupazione tedesca della città di Roma. Sessi ci illustra allora, attraverso gli occhi di Arturo e della sua famiglia, i cambiamenti e l'inasprirsi della situazione nella capitale. Si diffonde una grande povertà, una grande paura, una gravissima oppressione di cui presto saranno vittima specialmente gli ebrei. Kappler, l'SS di stanza a Roma, chiederà agli ebrei una quantità enorme di oro per far sì che il ghetto non sia liquidato come già molti altri in Europa. Arturo rac-



conterà che oltre agli ebrei in fila nel ghetto per versare la propria parte, arriveranno tantissimi altri cittadini non ebrei per offrire la loro solidarietà ai perseguitati. Purtroppo l'oro placherà per poco la malvagità dei nazisti che pochi mesi dopo, il 16 ottobre del 1943 appunto, daranno vita ad un feroce rastrellamento all'interno del ghetto. Arturo scamperà per caso, ai primi rumori nel palazzo per istinto salirà nella soffitta per poter vedere meglio quanto stava accadendo. Forse la paura, forse l'istinto di conservazione lo porteranno a restare a lungo in quel rifugio e quando scenderà nel suo appartamento non vi troverà più nessuno della sua famiglia. Arturo si dispererà, si sentirà in colpa e deciderà, dopo aver scritto una lunga lettera a Giulia che è stata allontanata dalla sua famiglia, di andare a costituirsi presso un comando delle SS così da condividere il destino della sua famiglia: Auschwitz.

Arturo e la sua famiglia non sopravviveranno alla ferocia nazista, tutto ci verrà raccontato da Giulia che riceverà la lettera di Arturo, la sua ultima lettera e che vorrà gridare il suo dolore per la morte di quell'innocente che era stato anche il suo primo amore.

Il libro di Sessi in modo semplice ma puntuale fa riferimento a concreti fatti storici ma ci fornisce anche una sorta di atmosfera, di credulità popolare in cui era immersa la città di Roma. Sessi pone la sua attenzione soprattutto sul drammatico e forse prevedibile precipitare dei fatti nei confronti degli ebrei romani. Da un'iniziale e illusoria adesione al partito fascista, gli ebrei romani divengono vittime di discriminazioni ed allontanamenti fino a giungere alla loro eliminazione fisica.

Sessi ci fa riflettere su come lo sterminio degli ebrei sia stato un fatto che ha avuto un suo iter, che ha subito dei cambiamenti nel corso del tempo, un fatto a cui tanti hanno partecipato ma a cui tanti si sono opposti.

C'è poi la storia di una persona che da bambino della scuola elementare vittima di un sopruso, diviene adolescente consapevole di una discriminazione. È sull'adolescente Arturo che Sessi sofferma il suo sguardo, su quell'età di mezzo che fa emergere il carattere, la volontà, il senso della realtà di un individuo. Vediamo dunque un Arturo che si appassiona alla vita, che cerca un suo posto nel mondo attraverso la musica, che si innamora e per la prima volta sente il desiderio di una donna. Arturo capisce ben presto che la situazione sua e della sua famiglia sta andando verso il baratro della deportazione ma cerca di resistere, di pensare in positivo, di non arrendersi a quell'orrore. Farà un gesto estremo quando vedrà la sua famiglia deportata: andrà incontro al suo destino, alla sua morte con coraggio e dignità. Quella dignità che per prima cosa veniva tolta ad Auschwitz.

DA QUANDO SONO TORNATA

SCHEDA DEL LIBRO

Autore	LIA LEVI	Anno Edizione	2010
Editore	MONDADORI	Formato	Tascabile
Collana	Oscar Junior	Pagine	216 p.
Traduttore		Fascia di età consigliata	12/13 anni

Lia Levi ha scritto molti romanzi per ragazzi dedicati alla Shoah.

Nata a Pisa nel 1931 da una famiglia ebrea riuscì a salvarsi trovando rifugio in un convento di suore a Roma. L'autrice inizia a scrivere piuttosto tardi, all'età di sessanta anni circa e lo fa dando alle stampe il suo primo romanzo autobiografico dal titolo "Una bambina e basta" dove appunto ci racconta la sua vicenda, una vicenda di salvezza. La Levi si definirà infatti, riprendendo le parole di Primo Levi, "una salvata" non una sopravvissuta dell'Olocausto. Questo, come ella stessa più volte ha detto, le impedirà per molti anni di scrivere, di riportare la sua testimonianza non credendola poi così importante, così forte come quella dei sopravvissuti ai campi di sterminio nazisti. Dal momento in cui però la scrittrice trova il coraggio di dar voce ai suoi ricordi, i suoi libri riguardanti la Shoah andranno moltiplicandosi e i suoi scritti rappresenteranno un importante punto di riferimento all'interno della letteratura per ragazzi inerente la Shoah.



"Da quando sono tornata" è dunque una storia verosimile ma inventata: protagonista è la giovane Brunisa che, una volta tornata a casa dopo la guerra, nella sua devastata Genova, tenta di ricominciare una vita normale. Subito la sua famiglia deve fare i conti con l'occupazione impropria che durante la guerra e subito dopo la stessa era stata fatta di molte abitazioni lasciate vuote dagli ebrei in fuga.

Brunisa, tornata nel suo vecchio appartamento, trova una famiglia di sfollati che, non avendo altro luogo dove andare, si è impossessata della sua casa. Suo padre riuscirà a far liberare la casa ma i problemi della famiglia non si risolveranno certo con questo fatto. Il padre della ragazza infatti è un restauratore di opere d'arte che la guerra ha lasciato senza lavoro. L'uomo è uno dei tanti disoccupati del dopoguerra italiano che sarà costretto a far lavorare sua figlia per poter mantenere in vita la famiglia.

Dopo alcuni mesi a Brunisa e ai suoi genitori viene però data la possibilità di ricominciare altrove, a Roma per l'esattezza dove alcuni parenti di sua madre hanno trovato un lavoro per il padre. Inizia qui il racconto del nuovo inserimento della ragazza in una città sconosciuta, all'interno di una nuova scuola, di una classe già formata.

La narrazione procede dunque su due canali paralleli: da una parte ci sono gli avvenimenti storici, i fatti politici e sociali a cui fa riferimento Brunisa nelle sue pagine di diario e che riguardano l'Italia del secondo dopoguerra con la disoccupazione, la miseria, la necessità di ricostruzione e l'imperversare della caccia agli ex fascisti e ai nostalgici del vecchio regime per soddisfare un pericoloso desiderio di vendetta che avvelena il cuore dei "salvati"; dall'altra ci sono le vicende personali raccontate dall'adolescente con gli inevitabili problemi scolastici, le simpatie e le antipatie, gli innamoramenti, i litigi e le incomprensioni con i genitori e così via...

La Levi poi, da abile scrittrice per ragazzi, immette nel dipanarsi del racconto anche un intrigante episodio "giallo" che riguarda la fuga di un ex combattente fascista e la sua cattura proprio grazie all'opera di Brunisa e di alcuni suoi compagni di scuola.

Insomma, “Da quando sono tornata” è un interessante romanzo di fantasia legato però alla storia del dopoguerra italiano che permette al docente di affrontare in modo leggero ed appassionante attraverso il diario di un’adolescente, la tematica della Shoah, della guerra e del dopoguerra in Italia soffermandosi anche su alcuni aspetti inerenti il ritorno a casa dei superstiti, di chi, costretto a fuggire, in qualche modo si è salvato dalla morte ma non dalla tragedia che ha comunque colpito le persone innocenti.

Brunisa rappresenta le difficoltà di molti nel ritornare a una vita normale dopo la devastazione che vi era stata, rappresenta la ricerca di una normalità che non può più essere come quella vissuta prima della guerra. Il senso di dolore, la perdita di tante vite umane, l’odio verso chi aveva provocato tutto ciò ed era sopravvissuto, in qualche modo aleggiano nel romanzo anche se esso non assume mai toni tragici bensì vitali, ironici e ottimistici.

MANO NERA

SCHEDA DEL LIBRO

Autore	FREDIANO SESSI	Anno Edizione	2014
Editore	MARSILIO	Formato	
Collana	Gli specchi	Pagine	255 p.
Traduttore		Fascia di età consigliata	12/13 anni

Mano nera è a metà fra un romanzo e un saggio in quanto l'autore, Frediano Sessi, vi narra le storie parallele e, ad un certo punto, convergenti di un nazista, Eugen Haagen, direttore generale dell'Istituto di Igiene di Strasburgo, e di un gruppo di adolescenti che organizza operazioni di sabotaggio e di resistenza all'occupazione nazista.

Ciò che unisce le storie è l'ambientazione: tutto accade in Alsazia, quella regione dell'Europa da secoli martoriata in quanto contesa da Francia e Germania (nell'arco di settanta anni gli alsaziani furono costretti a cambiare nazionalità per ben quattro volte!).

Il romanzo inizia nel 1941 quando il professor Haagen, per essersi distinto in campo medico con delle ricerche su virus e malattie infettive, sta per insediarsi nell'Istituto di igiene di Strasburgo con il ruolo di direttore. Egli è cosciente del valore della sua elezione, andrà a occupare un posto molto ambito pur non avendo forse tutte quelle conoscenze e quell'esperienza che un ruolo del genere richiederebbe.

*“Non si capirebbe una così rapida ascesa nelle alte sfere del suo campo di lavoro, se non si guardasse con attenzione alle scelte politiche che il dottor Eugen Niels Haagen fece nel corso di quegli anni.”**

“Mano nera” pg.30

Infatti nel 1931, mentre si trovava a New York per alcune ricerche, il medico aderì alla sezione newyorkese del Partito nazista e fece parte del German-American Bund.

Di qui quella scintillante carriera che lo portò ad essere nominato al vertice dell'Istituto di Igiene e Batteriologia di Strasburgo e ad inseguire il suo sogno di scienziato: trovare un vaccino contro il tifo e la febbre gialla che avrebbe permesso alla Germania di sconfiggere per sempre queste malattie che si diffondevano soprattutto fra i soldati minandone la forza e l'efficienza.

Sempre a Strasburgo vive un gruppo di ragazzi che, di età compresa fra i tredici ed i diciassette anni, decide di contrastare la presenza delle truppe naziste nella propria città. La storia dell'Alsazia infatti è una storia emblematica di quel dolore, di quella sofferenza e di quella sottomissione che conobbero molti popoli durante l'occupazione dell'esercito tedesco. Quando il 19 giugno del 1940 Strasburgo cade in mano tedesca, all'occupazione militare della città segue lo stanziamento di un vero e proprio esercito di personale amministrativo che aveva lo scopo di trasformare gli alsaziani da francesi in tedeschi. Da un giorno all'altro quindi, gli abitanti della regione non avrebbero più dovuto parlare francese, tutti i loro beni sarebbero stati confiscati, le loro chiese trasformate in chiese protestanti ed anche le vie della città avrebbero dovuto prendere un nome germanico. Gli alsaziani si piegarono a questa enorme violenza sapendo di non avere armi e risorse sufficienti per contrastarla ma... un gruppetto di adolescenti tentò con ogni mezzo, senza spargere però mai sangue innocente, di contrastare



la presenza nazista e soprattutto di spingere la popolazione a resistere, a non rassegnarsi ad una totale sottomissione.

I ragazzi verranno arrestati ed inviati in un campo di correzione della regione, il campo di Schirmeck e qui, il professor Haagen si recherà più volte per provare i suoi vaccini contro il tifo sui detenuti senza il loro consenso.

Sono appunto due storie parallele: l'una è quella di un uomo ambizioso, privo di scrupoli che non esita a mettere a repentaglio la vita degli altri pur di portare avanti la propria carriera e raggiungere gli obiettivi prefissati.

Dall'altra ci sono dei ragazzini che, al contrario, mettono in pericolo la propria vita e quella dei propri cari per fare il bene di una comunità, per non cedere alla violenza, a una germanizzazione folle e senza senso.

Sono dunque due punti di vista, due modi opposti di vivere la guerra che offrono notevoli spunti di riflessione.

Il testo è intenso, forse più adatto a ragazzi del biennio delle superiori perché affronta il tema della sperimentazione medica nei campi di concentramento: un argomento forte, che richiede una certa maturità per essere affrontato.

Interessante però il contrasto, il modo diverso di vivere la guerra, la distinzione fra carnefici e vittime, il sottolineare l'importanza della Resistenza, qualunque forma essa avesse assunto in quel periodo.

Gli spunti di riflessione sono davvero molti e alcuni hanno una grossa valenza didattica. Ad esempio, il tema della scelta: scegliere da che parte stare, assimilarsi o combattere, difendere la propria cultura.

Il tema della responsabilità, del rispetto dei diritti umani: furono tanti i medici nazisti che giustificarono i propri crimini parlando di un'esigenza scientifica, del prezzo che il progresso umano impone ai più deboli.

Anche il caso dell'Alsazia può essere approfondito: uno dei tanti luoghi che i tedeschi hanno tentato di cancellare calpestando i diritti e le esistenze di tanti esseri umani.

Poi il tema del coraggio, della solidarietà, dell'orgoglio di appartenere a una terra che va difesa in ogni modo, a qualsiasi costo e dell'importanza di narrare queste storie perché esse non vengano dimenticate anche se, sulle rovine dei campi di concentramento, ora sorgono palazzine con appartamenti che hanno cancellato ogni traccia, per ridare dignità a coloro che ne furono privati in quegli anni di buio e di orrore.

IL BAMBINO DI SCHINDLER

SCHEDA DEL LIBRO

Autore	LEON LEYSON	Anno Edizione	2016
Editore	OSCAR MONDADORI	Formato	Tascabile
Collana	Oscar bestseller	Pagine	189 p.
Traduttore	E. Costantino	Fascia di età consigliata	12/13 anni

La storia che Leon Leyson ci racconta è una storia che, per alcuni aspetti, è già nota a molti di noi perché è stata portata sul grande schermo dal regista Steven Spielberg nel 1993. È la storia degli ebrei di Schindler, l'imprenditore nazista che dapprima cercò di sfruttare come molti altri il periodo storico che stava vivendo per arricchirsi ma che poi, quando forse si rese conto davvero di quanto stava accadendo a danno degli ebrei, decise di fare la cosa giusta: salvare vite umane dalla furia omicida dei nazisti.

A raccontarci questa storia è però un bambino, Leon, che era ancora piccolo quando la Polonia venne invasa dalle forze tedesche. Lui era un piccolo ebreo, apparteneva a una famiglia numerosa e la prima cosa che gli venne vietata fu l'istruzione. Da un momento all'altro infatti, gli fu vietato di andare a scuola. L'occupazione sarà dura, l'odio dei nazisti troverà terreno fertile in una Polonia che approfitterà della situazione per liberarsi dei suoi ebrei, la violenza sarà quotidiana. Il papà di Leon trova un impiego all'interno di una fabbrica di pentole smaltate della città da poco acquisita da un nazista elegante e ambizioso: Oscar Schindler. Anche il fratello più grande di Leon troverà lavoro nella fabbrica e questo per la famiglia Leyson sarà motivo di salvezza. Lavorare nella fabbrica di un nazista voleva dire lavorare gratis ma anche ottenere protezione per sé e per la propria famiglia. Man mano infatti che l'esercito tedesco avanzava il regime contro gli ebrei si faceva sempre più duro in tutta la Polonia ed iniziarono le prime deportazioni dapprima nel ghetto di Cracovia poi verso i campi di concentramento di Plaszow e Brunnltz. Leon ci descrive una vita molto dura all'interno del ghetto dove infuriano le malattie e la fame.

“Alzai lo sguardo sulle alte mura – racconta Leon - e vidi che negli ultimi giorni, con il loro particolare talento per la crudeltà, i nazisti le avevano rifinite in cima con delle pietre tondeggianti che ricordavano le lapidi sulle tombe ebraiche. Il messaggio implicito era che stavamo entrando in quello che sarebbe diventato il nostro cimitero”.

Gli ebrei tentano però in tutti i modi di sopravvivere: cercano di fare lavori utili per i tedeschi e soprattutto cercano di intrecciare legami di solidarietà tra loro che possano aiutarli nei momenti peggiori.

Sempre Leon ci dice: *“I nazisti ci avevano confinati in una situazione di tale sovraffollamento da essere stata progettata per tirare fuori il peggio delle persone. Nonostante le circostanze sfavorevoli, eravamo determinati a mostrare rispetto e decenza verso gli altri. Conservando la nostra umanità e proteggendo la nostra cultura, combattemmo la depravazione dei nazisti con sottili forme di resistenza. I rabbini resistevano tenendo le funzioni religiose nei gironi delle festività ebraiche. Medici ed infermieri resistevano lottando per salvare la vita a malati e feriti e facendo nascere i bambini. Attori e musicisti resistevano costruendo palcoscenici improvvisati in cortili nascosti, recitando commedie e parodie, tenendo concerti e dimostrando che la*



bellezza e la cultura potevano esistere nonostante le terribili condizioni del ghetto.”

Iniziarono dunque i rastrellamenti all'interno del ghetto e venne portato via subito il fratello maggiore di Leon, Tsalig che egli non vedrà più. Suo padre e l'altro fratello scamperanno perché impigliati nella fabbrica di Schindler ma Leon e sua madre verranno deportati nel campo di Plaszow.

“Plaszow era un mondo a parte. Costruito su due cimiteri ebraici che i nazisti avevano sconsacrato e distrutto. Spoglio, cupo, caotico. Sassi, terra, filo spinato, cani feroci, guardie minacciose e acri su acri di tetre baracche, fin dove l'occhio poteva arrivare”.

Qui inizia una vita ancora più dura. Le violenze sono quotidiane, il comandante del campo, il capitano delle SS Amon Goth, è un uomo crudele, sadico e spesso si lascia andare a violenze inaudite nei confronti di prigionieri inermi, sempre più fiaccati dalla fame e dalle malattie. Continue sono le ispezioni dei medici che devono accertare l'abilità al lavoro dei detenuti. Continuamente vengono fatte due file: una per i prigionieri ancora utilizzabili e l'altra per i bambini e per i prigionieri ormai inabili al lavoro e dunque destinati alla morte. Leon più volte finisce nella seconda delle file ma più volte la fortuna gli sorride e lui si salva.

Anche Schindler passa i suoi guai. Con l'avanzare della guerra e l'esigenza sempre più pressante della “soluzione finale” gli viene ordinato di chiudere la fabbrica e di liquidare i suoi operai ebrei. Ma il nazista si mostra scaltro e sensibile, fa di tutto per spostare la sua fabbrica e convertirla alla produzione bellica. I suoi operai cominceranno a produrre munizioni in modo da rendere la fabbrica e il loro lavoro necessari allo sforzo che la guerra stava richiedendo. Schindler arriverà ad assumere anche il piccolo Leon che in questo modo si salverà dallo sterminio.

Il libro termina con il trasferimento di Leon e di sua madre nel campo di Brunnltz e con la liberazione avvenuta poco dopo da parte dell'esercito alleato.

A mio avviso è in questo momento che inizia la parte più interessante, anche dal punto di vista didattico, del romanzo perché Leon comincia a parlare del ritorno a casa di quegli ebrei che come lui si erano salvati dalla Shoah. Il ritorno a Cracovia, sua città natale, è segnato dalla delusione e dal malcontento evidenziato apertamente da tutti quei non ebrei alla vista degli ebrei superstiti. *“La visione negativa al ritorno degli ebrei a Cracovia raggiunse il culmine. Una donna ebrea fu falsamente accusata di aver rapito un bambino non ebreo. Circolò la voce che gli ebrei scheletrici che tornavano dai campi di concentramento prendessero il sangue ai bambini non ebrei per farsi delle trasfusioni, una ripresa dell'antica accusa conosciuta come Calunnia del Sangue”.*

È chiaro dunque ancora una volta come l'antisemitismo non sia stato inventato dai nazisti ma fosse preesistente e fortemente radicato in tutta Europa prima dell'avvento del partito del Führer. La guerra era stata molto dura per tutti e il ritorno degli ebrei spaventava perché non si voleva dividere quel poco che c'era rimasto con loro. Leon e la sua famiglia vengono poi a conoscenza delle inaudite violenze che le squadre d'assalto, le Einsatzgruppen, avevano realizzato al loro passaggio nell'est europeo. Milioni erano stati i polacchi ebrei immediatamente trucidati dall'esercito nazista.

La famiglia Leyson dunque dovrà andar via ancora una volta in quanto non al sicuro e non al riparo dal rifiuto degli altri. Due fratelli di Leon emigreranno in Palestina, mentre Leon e i suoi genitori andranno negli Usa. Anche qui la vita non sarà facile: bisogna ricominciare tutto, Leon non ha un'istruzione mentre suo padre e sua madre già anziani, faticano a sopravvivere a quanto hanno visto accadere durante la guerra (due dei loro figli non sono mai tornati a casa).

Ma Leon intende andare avanti e superare il trauma: ricomincia a lavorare poi a studiare fino a diplomarsi al Los Angeles City College per poi trasferirsi alla California State University di Los Angeles per completare la laurea triennale e frequentare i corsi per poter insegnare. Il bambino a cui era stato vietato di frequentare la scuola diviene un insegnante, uno dei migliori dell'Huntington Park High School. Negli Usa Leon incontra Lis, un'insegnante di inglese che diverrà sua moglie e da cui avrà due figli.

Leon non racconterà a nessuno in America della sua vita da deportato, troppo dolore raffiora in

lui ed il ricordo è intollerabile. È lui stesso a raccontarci che la sua vita cambiò solo con l'uscita del film di Spielberg che raccontava della Schindler's List di cui Leon aveva fatto parte. L'uscita del film suscitò grande interesse negli Usa e nel mondo tanto che Leon capì che anche la sua storia poteva essere interessante e poteva essere utile raccontarla ai giovani. Fu così che concesse interviste a giornalisti del Los Angeles Times che svelarono la sua vera identità a quei colleghi e a quegli studenti che ignoravano la storia forte e toccante del professor Leyson. Gli venne chiesto di tenere conferenze presso le scuole e le università e Leon lo fece con grande passione senza mai affidarsi a copioni o testi scritti ma lasciandosi andare al racconto di quello che era stato il suo doloroso vissuto. Leon ebbe modo di incontrare Oscar Schindler quando questi venne in visita a Los Angeles e anni dopo, durante una sua conferenza, egli lo definì un eroe. "L'eroe -disse Leyson, parafrasando lo scrittore Joseph Campbell - è un normale essere umano che fa la migliore delle cose nella peggiore delle circostanze". E Oscar Schindler questo aveva fatto: aveva scelto di fare semplicemente ciò che era giusto fare. Aveva scelto il bene.

Leon dirà: "*Lui poteva scegliere. Innumerevoli volte avrebbe potuto abbandonarci, prendere i soldi e scappare. Avrebbe potuto decidere che la sua vita futura dipendesse dal nostro lavoro e sfruttarci fino a quando non fossimo morti di fatica. Ma non lo fece. Anzi mise in pericolo la sua stessa vita ogni volta che scelse di proteggerci, per nessun altro motivo se non che era la cosa giusta da fare*".

Grazie al libro di Leyson sappiamo che Schindler morì nel 1974 in povertà a Hildesheim nella Germania dell'Ovest dopo aver vissuto gli ultimi anni della sua vita grazie alle donazioni che riceveva da varie organizzazioni ebraiche. Aveva chiesto di essere sepolto a Gerusalemme fra gli Schindlerjuden, gli ebrei di Schindler, i figli che non aveva mai avuto e fu l'unico nazista ad essere sepolto in Israele.

Leon Leyson è m

orto nel 2013 e alla fine del romanzo sono riportate alcune parti dei discorsi di commemorazione funebre che fecero i suoi figli Stacy e Daniel. Sono discorsi commoventi come tutti i discorsi di addio fatti da un figlio verso suo padre ma ciò che colpisce è l'immagine che soprattutto Stacey rilascia di Leon. Stacey definisce suo padre un uomo felice. Un uomo felice e generoso che ha saputo ricominciare a vivere dopo aver avuto addosso per anni l'odore della morte. Un uomo capace di amare sua moglie, i suoi figli, i suoi nipoti, i suoi studenti, i suoi colleghi, i suoi amici della Schindler's list di un amore speciale come può essere l'amore di un uomo che aveva visto e vissuto l'inferno, l'assenza totale di sentimento, di emozione.

Possiamo usare questo romanzo come una storia a lieto fine da raccontare ai nostri ragazzi. Una storia vera, cruda, imbarazzante a tratti, che contiene in sé un grande insegnamento: i nazisti non hanno vinto. Non hanno distrutto l'umanità e soprattutto la dignità di tutte le persone rinchiusi nei ghetti e nei campi di concentramento. Molti superstiti appena usciti dall'inferno hanno voluto aggrapparsi alla vita, all'amore, alla famiglia, tornando a vivere anche per far rivivere in loro e nelle generazioni successive lo spirito di coloro che non erano sopravvissuti all'orrore. Leon amava dire ai suoi figli di aver cominciato a vivere a cinquanta anni forse perché solo in quel momento aveva sentito dentro di sé di aver superato il trauma e di essere riuscito a sconfiggere il male attraverso la sua vita dedicata all'insegnamento, alla famiglia e al racconto di ciò che era stato.

Una storia commovente di alto valore didattico.

NAZI HUNTERS

SCHEDA DEL LIBRO

Autore	NAZI HUNTERS	Anno Edizione	2014
Editore	GIUNTI EDITORE	Formato	Tascabile
Collana	Biblioteca Junior	Pagine	224 p.
Traduttore	L. Taiuti	Fascia di età consigliata	12/13 anni

Il romanzo di Bascomb appartiene al genere “spy-story” e ruota intorno ad uno degli eventi storici più importanti del secondo dopoguerra: la cattura del criminale nazista Adolph Eichmann ad opera dei servizi segreti israeliani.

Protagonisti dunque del romanzo, dapprima pubblicato per un pubblico adulto con il titolo di “Haunting Eichmann”, sono gli agenti dei servizi segreti israeliani ma anche tutti quei volontari che hanno reso possibile l’arresto e dunque il processo dell’ex SS nazista.

Il testo è frutto di ricerche e studi condotti dall’autore riguardanti l’importante fatto storico ma è anche un romanzo avventuroso, ricco di suspense e tensione.

Tutto comincia quando una giovane ragazza ebrea che vive a Buenos Aires, Sylvia Hermann, entra in contatto con Nick, un giovane operaio di origine tedesca che incautamente svela la sua parentela con il crudele nazista Adolph Eichmann. La ragazza, coraggiosa e determinata, racconta tutto a suo padre, avvocato ebreo trasferito in Argentina, il quale a sua volta riferisce ad alcuni agenti segreti israeliani che iniziano dunque il pedinamento del sospettato per l’accertamento della sua identità.

Ne scaturisce un racconto coinvolgente, ricco di descrizioni particolareggiate di luoghi e persone. Eichmann è dunque un operaio che vive in un sobborgo degradato della capitale argentina, è un uomo qualunque, piuttosto malmesso, che vive in una sorta di baracca ed ha moglie e quattro figli.

Il grande generale nazista, l’integerrimo contabile dei trasferimenti e delle deportazioni in massa degli ebrei, si è trasformato in un ometto qualunque, insignificante quanto pericoloso, costretto a celare la sua vera identità sotto il falso nome di Ricardo Klement.

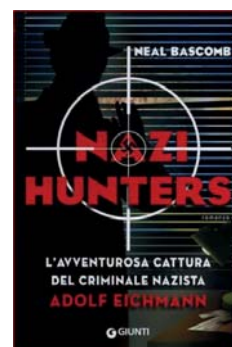
Gli agenti che si occuperanno della sua identificazione e del suo “rapimento” sono agenti segreti di Israele ma sono soprattutto uomini che hanno subito la crudeltà e la violenza del regime nazista che proprio in Eichmann ha trovato uno dei più spregiudicati e crudeli interpreti.

Di qui la determinazione di questi uomini nel ricercare ex nazisti, nell’identificarli e nel portarli in Israele perché abbiano la giusta pena per quanto commesso.

Dopo giorni e giorni di pedinamenti, appostamenti, e inseguimenti Eichmann sarà preso, rapito, portato in un nascondiglio segreto dove sarà tenuto per qualche giorno prima di essere trasferito in Israele.

Il piano che porta alla cattura del nazista è studiato e descritto nei minimi particolari: nulla deve andare storto pena la fuga del nazista e la morte degli agenti in missione.

Eichmann viene aspettato una sera, al ritorno dal lavoro, vicino alla fermata dell’autobus che ogni giorno lo riporta a casa. Viene afferrato, immobilizzato, sedato e trascinato in una casa-rifugio dove viene sottoposto più volte ad interrogatorio. Gli agenti vogliono che ammetta la sua identità, che ammetta di essere Adolph Eichmann e che accetti, volontariamente, di sottoporsi a un regolare processo che accerti le sue responsabilità durante l’olocausto.



L'uomo, altero, coraggioso e sprezzante, dapprima non svela la sua identità ma poi dichiara di essere Eichmann e accetta di essere sottoposto a processo con l'espressa richiesta di poter accedere a documenti e prove ufficiali per stabilire la propria verità e trasmetterla alle generazioni future.

L'ufficiale nazista verrà quindi trasferito mediante aereo di linea israeliano a Gerusalemme e qui verrà sottoposto ad un processo che sarà seguito mediaticamente da milioni di persone e che rappresenterà un fatto unico nella storia dell'umanità.

Il processo si concluderà con la condanna a morte dell'imputato e l'esecuzione della pena capitale dello stesso avvenuta il 30 maggio 1962.

Come afferma lo stesso Bascomb "la storia della cattura di Eichmann è senz'altro un bel racconto di spionaggio, con tanti colpi di scena, ma è fondamentale anche per la storia dell'umanità e di molte persone".

Il romanzo infatti, adatto ad un pubblico di adolescenti, offre l'opportunità al docente di approfondire in classe alcune tematiche centrali inerenti il dopo-guerra e il dopo olocausto.

Fondamentale l'approfondimento ad esempio del tema della fuga di molti nazisti in Sud America attraverso la connivenza di molte persone che hanno permesso quando non facilitato i passaggi. Il nazismo, è bene ricordarlo, ha attecchito e si è sviluppato grazie anche e soprattutto alla connivenza di molte persone che si sono rese complici o autori di veri e propri crimini all'interno di un clima di opportunismo personale o di indifferenza.

Esemplare in questo senso la personalità di Adolph Eichmann che, non potendo contare su delle capacità personali di rilievo o su un carattere forte e integerrimo, ha trovato nel nazismo e nella totale identificazione in esso una possibilità di espressione propria, di riscatto personale, di raggiungimento di un successo altrimenti precluso. Importante porre l'accento sulla vita che Eichmann trascorre in Argentina, più volte descritta da Bascomb. Il grande SS, l'uomo di fiducia del Führer, è descritto e fotografato mentre vive da fuggiasco, mentre si nasconde come farebbe un animale braccato, mentre vive in un infimo sobborgo di Buenos Aires privo persino dell'acqua e dell'elettricità. Eichmann è davvero un uomo "banale" così come lo ha descritto la filosofa tedesca ebrea Anna Harendt, così come banali sono le sue recriminazioni, le sue giustificazioni, i suoi ragionamenti.

I ragazzi devono riflettere su questa figura, sulla sua pochezza e sulla sua tragicità perché emblematica di una società, di un insieme di uomini che hanno ubbidito e basta, che non hanno dato spazio al dubbio, alla domanda, al pensiero e che si sono nutriti del vuoto, dell'obbedienza pedissequa fino al completo annichilimento di sé e di interi gruppi umani.

UN SACCHETTO DI BIGLIE

SCHEDA DEL LIBRO

Autore	JOSEPH JOFFO	Anno Edizione	2018
Editore	BUR	Formato	Tascabile
Collana	Best BUR	Pagine	275 p.
Traduttore	A. RAGUSA	Fascia di età consigliata	12/13 anni

Il romanzo di J. Joffo è un romanzo autobiografico dove l'autore racconta della sua vita di "esule" durante la seconda guerra mondiale. Joseph e suo fratello Maurice vivono a Parigi e appartengono ad una numerosa famiglia ebrea. Il padre e i fratelli più grandi (Albert ed Henri) gestiscono un negozio di parrucchiere dove lavorano alacremenente e serenamente, mentre i due ragazzi più piccoli vivono la propria infanzia fra giochi ed avventure consumate nelle strade del quartiere.

Tutto però cambia all'improvviso: i nazisti occupano Parigi e inizia una feroce "caccia all'uomo" o meglio al "non-uomo" ebreo.

I primi a essere costretti a cambiare vita e a fuggire sono proprio Albert ed Henri che una notte, in gran segreto, si mettono in viaggio per recarsi in Italia (a Mentone) dove sperano di trovare la possibilità di lavorare e di vivere in modo dignitoso. La famiglia Joffo ha già conosciuto il dramma della fuga e dell'esilio a seguito di violenti pogrom: il babbo è russo ed è stato costretto anni prima a fuggire in Europa per salvarsi dall'odio e dalla ferocia dei suoi persecutori. Sarà proprio il babbo a comunicare, una notte, a Joseph e Maurice che anche loro devono mettersi in salvo, devono andare via da Parigi per raggiungere in Italia i fratelli più grandi. I due bambini sono spaventati, non vogliono staccarsi dai genitori, sentono di non essere in grado, in quanto ancora molto piccoli, di affrontare un viaggio così lungo e pericoloso. Altra scelta però non si dà, la strada è una: partire di notte, in gran segreto, con pochi viveri e qualche soldo. Joseph e Maurice diventano grandi in una notte, la loro infanzia viene interrotta bruscamente, il passaggio alla vita adulta è repentino e doloroso. Inizia un girovagare infinito: i due fratellini riescono a raggiungere i più grandi in Italia ma, a causa della persecuzione messa in atto dai nazisti, sono costretti più volte a spostarsi e a fuggire. Se la caveranno sempre: lavoreranno per pochi soldi, soffriranno fame, sete e freddo, vivranno nascosti, celeranno la loro appartenenza al popolo ebreo ma rimarranno sempre uniti.

Le vicende della guerra travolgeranno la famiglia Joffo il cui capo famiglia sarà ucciso dopo essere stato arrestato dalla Gestapo.

Tre anni dopo dall'inizio della narrazione che altro non è che il racconto di tante avventure quotidiane, filtrate dai ricordi e dalla mente di un bambino che ha attraversato uno dei periodi più bui della storia dell'umanità, Joseph torna nella sua Parigi. Non è più il bambino che era quando se ne è andato, la guerra, ma soprattutto la persecuzione nazista, hanno lasciato in lui tracce indelebili, traumi profondi, tanto che rimane sconvolto nel tornare nella sua città e nel ritrovarla, apparentemente, uguale a prima. In realtà niente è più come prima della guerra, nulla è rimasto inalterato ma i palazzi, le vie, le persone sono martoriati dai bombardamenti e dall'odio che ha consumato la vita degli esseri umani. Joseph ce l'ha fatta, il negozio di parrucchiere della famiglia riapre, ma suo papà non c'è più e soprattutto non c'è più il bambino che correva spensierato per le vie del quartiere.

Il libro è intenso, ha un ritmo serrato: le avventure sono tante e vengono raccontate con l'entusiasmo e l'energia che solo un bambino può possedere. Inoltre Joseph ci racconta una storia che pur



essendo drammatica non è tragica: lui si salva insieme a tutti i suoi fratelli e a sua madre. Ritornato a Parigi ha la possibilità di ricominciare a vivere, di continuare un'attività che possa onorare anche il lavoro e la vita di suo padre.

Il testo è di scorrevole lettura e risulta adatto, sia per lo stile che per il contenuto, ad un pubblico di giovani lettori. Le tematiche affrontate nel romanzo permettono poi di approfondire in classe l'argomento Shoah e la persecuzione del popolo ebreo ma anche di fare degli importanti collegamenti con il tempo presente, con il doloroso e serio problema delle migrazioni che, da terre lontane e lacerate dalla guerra, portano nel nostro paese ogni giorno migliaia di esuli, di richiedenti asilo. Sensibilizzare i nostri ragazzi a problematiche quali il razzismo, il dovere della solidarietà e dell'accoglienza da parte dei paesi che si dicono democratici è un compito che ogni educatore deve svolgere senza però tralasciare una riflessione sull'unicità dell'avvenimento Shoah all'interno della storia dell'Umanità.